



*Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Storia dell'economia e dell'impresa*

**La vicenda della Cassa per il Mezzogiorno tra passato
e presente: l'Italia e il Sud dopo la crisi**

RELATORE

Prof. Lepore Amedeo

CANDIDATO

Liguori Antonio

Matr. 191201

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Desidero esprimere profondi e dovuti ringraziamenti a coloro che più mi hanno aiutato e spronato nella stesura di questo elaborato, e nella conclusione di questo mio cammino.

E' mio dovere ringraziare il professor Amedeo Lepore per la sua sapiente guida e per la sua disponibilità nell'offrirmi aiuti, spunti e materiali illuminanti per il mio lavoro.

Ringrazio i miei amici e colleghi per aver condiviso con me consigli e idee per l'elaborazione della tesi finale.

Ringrazio la mia fidanzata, per il suo amore e la sua pazienza, senza la quale tutto questo non avrebbe assunto lo stesso significato.

Ringrazio infine i miei genitori per avermi sempre sostenuto in questi anni di università, e per avermi lasciato libero di prendere il volo.

A loro è dedicata questa tesi.

INDICE

Introduzione	3
CAPITOLO 1:	5
La “Questione Meridionale” e 150 anni di divario	5
<i>1.1: Perché una ‘questione meridionale’?</i>	6
<i>1.2: Il divario dall’Unità alla ricostruzione postbellica</i>	7
<i>1.3: Il riscatto del Mezzogiorno e il miracolo economico italiano</i>	12
<i>1.4: La crisi e le problematiche del presente</i>	15
CAPITOLO 2:	17
L’evoluzione del pensiero meridionalista	17
<i>2.1: Il meridionalismo classico e la ‘questione sociale’</i>	18
<i>2.2: Il nuovo meridionalismo e l’industrializzazione del Sud</i>	19
<i>2.3: Le nuove tendenze dello sviluppo economico</i>	21
CAPITOLO 3:	25
L’intervento straordinario. La SVIMEZ e la Cassa per il Mezzogiorno	25
<i>3.1: Gli interventi per il Mezzogiorno e la nascita della SVIMEZ</i>	26
<i>3.2: Origine e traguardi dell’intervento straordinario</i>	28
<i>3.3: Le difficoltà della Cassa per il Mezzogiorno</i>	32
CAPITOLO 4:	35
I divari regionali nell’Italia del XXI secolo	35
<i>4.1: Un divario ancora troppo ampio</i>	36
<i>4.2: I nuovi interventi pro-meridione e la lezione della Cassa per il Mezzogiorno</i>	37
<i>4.3: Verso una nuova prospettiva italiana ed europea</i>	39
Bibliografia	41

Introduzione

La questione meridionale ha da sempre acceso un grande dibattito tra le varie forze politiche e istituzionali. Ciò che sembra emergere è che non si sia trattato solo di un problema di «posizioni di partenza», ma che invece la questione meridionale sia nata in seguito all'unità d'Italia, e alle politiche economiche e sociali del nuovo Regno. Nonostante il forte disagio del Mezzogiorno, le istituzioni non solo risultano indifferenti alle difficoltà, ma tendono anche a schiacciare ancora di più le regioni meridionali, preferendo un Nord abbastanza industrializzato e vicino ai mercati esteri. Da questo punto, il meridione non riuscirà mai a riprendersi; il netto ritardo che si trova a recuperare, sarà segnato dall'indifferenza dei primi anni di unità. Con l'inizio del 900' la situazione non migliora; l'avvento del primo conflitto mondiale comporta un aumento di produttività industriale, la quale però è ancora insufficiente nel Mezzogiorno e quindi la produzione viene ancora una volta orientata solo verso il Nord Italia. Durante il fascismo, il Sud Italia conosce uno dei periodi più bui della sua storia, con il regime che non solo resta indifferente, ma abolisce completamente la questione meridionale, abbandonando ancora di più un Mezzogiorno ormai ridotto al limite. La seconda guerra mondiale distrugge completamente le speranze di cambiamento, sia materialmente che idealmente, ma segnerà poi il punto di svolta della rinascita meridionale.

E' importante segnalare la nuova corrente politica che si staglia antecedentemente e poi successivamente alla prima metà del 900'; in seguito all'indifferenza delle istituzioni infatti, importanti volti meridionali determinano la nascita del movimento del 'meridionalismo', il quale si suddivide in 'meridionalismo classico' ed in "nuovo meridionalismo". Nel primo caso, nato tra la fine dell'800 e i primi anni del 900', i meridionalisti prediligevano una vera e propria "rivoluzione sociale" delle classi disagiate del Mezzogiorno, ormai continuamente abusate dai borghesi e dai latifondisti. Il secondo meridionalismo invece, risorge dalle ceneri del meridionalismo classico, e vede come fulcro l'industrializzazione del Mezzogiorno, con politiche di sostegno dell'offerta e di incentivazione all'investimento nel Sud. La politica del nuovo meridionalismo segnerà la storia del Mezzogiorno d'Italia, poiché influenzerà la nascita dell'intervento «straordinario» nella seconda metà del 900', principalmente durante la fase di ricostruzione, portando all'istituzione della «Cassa per il mezzogiorno». Tale intervento, risulterà importante per molteplici motivi, sia perché ha permesso una rappresentazione di un Sud aperto allo sviluppo, e sia perché ha testimoniato come una sinergia di intenti tra il Nord ed il Sud, possa permettere uno sviluppo eccezionale del Paese intero, protagonista in quegli anni del "miracolo economico".

Purtroppo però, la conclusione dell'esperienza della Cassa non sarà delle migliori. Motivazioni di natura macroeconomica spegneranno la fiamma della speranza di rinascita delle popolazioni meridionali, e segnerà una nuova era del divario, che si allargherà anche alle regioni settentrionali, portando alla nascita della 'questione settentrionale'. In seguito alle crisi degli anni 70', e alla recente crisi del 2007/2008, la questione è entrata ancora una volta nel dibattito politico, ed il meridione si prepara a conoscere un nuovo programma di intervento, grazie all'istituzione dell'Agenzia per la coesione territoriale; siamo ancora lontani da una vera

e propria implementazione dell'ente nelle fasi di programmazione, ma ciò che risulta importante, è cercare di evitare gli errori commessi dalla Cassa, come ad esempio la nascita delle 'cattedrali nel deserto' e il non aver permesso una 'sostenibilità economica di lungo periodo', evitando allo stesso tempo di cancellare quanto di buono è stato fatto. Nasce la necessità di una attenta programmazione non più territoriale ma nazionale, e aperta ad una prospettiva quanto più europea possibile.

CAPITOLO 1:

La “Questione Meridionale” e 150 anni di divario

1.1: Perché una ‘questione meridionale’?

Il dibattito sulle caratteristiche dell'unificazione italiana, ha raggiunto negli ultimi anni dimensioni molto più ampie del previsto. Le recenti ricerche, hanno infatti confermato l'esistenza di un netto ritardo economico del Sud nei confronti del Nord sin dai primi anni successivi all'Unità d'Italia, un ritardo tanto grave da trasformarsi in una vera e propria “Questione Meridionale”, la quale necessitava di un forte intervento nazionale per poter essere risolta. Il Mezzogiorno d'Italia infatti, sin dall'unità, è stato visto come un'area di scarso sviluppo. Un tempo il territorio meridionale risultava uno dei poli di scambio più importanti d'Europa, grazie alla sua posizione centrale nel Mediterraneo; col tempo però, gli equilibri economici e commerciali hanno iniziato a spostarsi verso il Nord Europa, mentre la zona Mediterranea ha visto diminuire la propria importanza strategica. Ma da dove nasce questa arretratezza del Mezzogiorno? Molti pongono l'accento sulla tematica della ‘posizione di partenza’. Un sud ricco in cui il regno borbonico aveva fornito buoni sviluppi ma nessuna azione di vera e propria industrializzazione, ed un nord invece che si affacciava già sui mercati europei principali, dotandosi di una forte vena imprenditoriale. Molti altri invece, tra cui anche Nitti, vedevano negli squilibri tra Nord e Sud motivazioni successive all'Unità; un divario quindi che nasce in seguito alle politiche economiche del nuovo Stato italiano. Scrive Nitti «L'unità era da compiere (...) e i bisogni imperiosi degli anni successivi al 1860 rendevano necessarie nuove entrate. Ma si poteva adottare un regime fiscale blando come quello borbonico?»¹. Da qui la prima pietra del dualismo italiano. Dopo l'unità «Lo stato italiano, adottando (...) il sistema normativo piemontese, conseguì risultati assai negativi per il Sud.»². Un cambio quindi di regime fiscale che affossò i contadini meridionali e spostò le ricchezze meridionali verso il Nord e «Quando i capitali furono spostati, si vide nascere l'opera di industrializzazione»³. Non solo però problemi di fiscalità; alle varie misure introdotte in seguito all'unità bisogna elencare anche l'abbattimento delle barriere doganali che segnarono un duro colpo alla nascente industria meridionale, abituata ormai al protezionismo borbonico⁴ e infine l'apertura ai mercati esteri, troppo lontani dal meridione. La stessa Banca Mondiale sottolinea come vi siano forti differenze tra Sud e Nord dovute a ragioni geografiche, politiche e sociali, con un settentrione molto più legato all'industria ed un meridione ancora legato all'agricoltura⁵.

Scrive a proposito Lepore:

«Il distacco delle regioni meridionali non era solo dovuto all'esistenza di condizioni generali di inferiorità rispetto alla restante parte del Paese, ma, soprattutto, al divario strutturale tra il Nord e il Sud, che, nel corso

¹ Nitti, *Nord e sud*, Torino, Roux e Viarengo, 1900. La figura di Nitti fu sempre legata a quella del meridione. Forte fu la sua lotta e la sua denuncia contro le politiche che affossarono il Mezzogiorno, a favore di un settentrione già più sviluppato e pronto ai mercati internazionali. Lotta che però, come si evince dalle sue parole, non ha mai contrastato col sentimento di unità. Per lui l'Italia «non doveva essere altro al mondo che unita». P. 1 a p. 16.

² Lepore, *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Manduria-Bari-Roma, Pietro Lacaita, 1991 p. 28-29.

³ Nitti, *Ibidem*.

⁴ Lepore, *Ivi*, p. 27.

⁵ International Bank for Reconstruction and Development, *Cassa per il Mezzogiorno and the Economic Development of Southern Italy*, 1955 p.1.

della storia unitaria, divenne sempre più netto quanto più era diseguale e contrastante la modalità di crescita economica e civile dell'Italia»⁶.

A partire dai primi anni del '900, vennero promosse alcune politiche di sostegno dell'economia meridionale, cercando di porre rimedio al consistente divario tra il Nord ed il Sud. Ciò che è maggiormente emerso però, è che i problemi del Mezzogiorno, non possono essere limitati ai singoli territori meridionali; Nord e Sud infatti erano, e continuano ad essere, strettamente correlati, e gli sviluppi economici che si sono manifestati al Sud, si sono estesi a tutto il territorio, portando benefici anche alle regioni settentrionali. Per questo motivo, la questione meridionale va studiata e rivalutata in un ambito nazionale, senza quindi ridursi a circoscrivere il problema ad una singola area; vi si riscopre quindi la necessità non più di politiche per il Sud, ma di un sistema totalmente nuovo di programmi nazionali. Su questa base si individua anche la tesi di Gianfranco Viesti, relativamente ad una 'abolizione della questione meridionale', dove bisognava «Eliminare lo stereotipo che consente di non guardare mai che cosa sta davvero succedendo nelle regioni del Sud e nei tanti diversi territori che le compongono, nel bene e nel male, e di spiegare sempre tutto, semplicemente adducendo il motivo che il Mezzogiorno è il "Mezzogiorno", cioè altro rispetto all'Italia»⁷. Le soluzioni al divario si devono quindi stagliare su soluzioni che portino anche ad un nuovo modello di funzionamento del paese Italia; non bisogna guardare al meridione come una semplice area arretrata che ha bisogno di specifici aiuti per risollevarsi e la cui popolazione risulta incline allo sviluppo, ma bisogna inserire il meridione in un'unica prospettiva nazionale, riconoscendo nel Mezzogiorno grandi possibilità di crescita.

Una questione, quella meridionale, che continua a restare ancora aperta, con divergenze di vedute e di soluzioni, e un sentimento, quello meridionalista, che manca sia alla *governance* che ai cittadini del sud Italia, che devono avere come unico obiettivo quello dello sviluppo del Sud, per il bene dell'Italia intera.

1.2: Il divario dall'Unità alla ricostruzione postbellica

Ciò che più risaltava all'occhio durante i primi anni di unificazione, era quindi proprio questo 'dualismo italiano' tra le regioni del nord e quelle del sud. Un dualismo valutato in termini anche politici (da una parte il Regno delle due Sicilie e dall'altra il Regno di Sardegna).

Il problema viene però visionato su molteplici aspetti, uno di questi riguardava anche la metodologia di unificazione delle regioni italiane. Mentre infatti la stessa Germania, costituiva una unificazione prima economica e politica e successivamente territoriale, l'Italia invece si apprestava ad essere unità solo

⁶ Lepore, *Il divario Nord e Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in AA.VV., *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, a cura di Pellegrini, Padova, Cedam 2012 p. 352.

⁷ Viesti, *Abolire il Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 2003 p.16.

Nel suo scritto egli ribadiva inoltre che una delle fondamentali condizioni sfavorevoli per l'industrializzazione delle regioni meridionali fosse rappresentata dalla deficienza di capitali e, in particolare, dalla «riluttanza dei capitalisti a investire il loro denaro in imprese industriali, che debbano aver sede nel Mezzogiorno».

formalmente, e non negli intenti. Lo stesso Saraceno vedeva nella ‘mancata unificazione economica’⁸ un limite allo sviluppo nazionale. L’Italia quindi, nelle fasi successive al Risorgimento, doveva riuscire ad avviare quell’unità e quel “riscatto civile e sociale”⁹ che invece la Germania era riuscita ad affrontare con largo anticipo, e con una visione più orientata al lungo periodo.

Il nuovo regno, era “un paese in ritardo che non aveva avviato il processo di industrializzazione” con “scarsa dotazione di strutture produttive efficienti e impianti industriali avanzati”; una situazione che costituì il carattere fondamentale del dualismo economico italiano¹⁰. Un dualismo che pone quindi le sue basi sin dall’inizio dell’unità, con le varie differenze esistenti anche a livello di settori di produzione principali. Giovanni Federico reputava infatti che nelle regioni meridionali la maggior parte della popolazione fosse impegnata nell’agricoltura (La Fig. 1 mostra come dall’Unità alla prima metà del ‘900, al Sud la percentuale di popolazione che lavorasse nel settore agricolo sia rimasta costante, mentre al Nord sia diminuita drasticamente) e inoltre, questo settore nel Mezzogiorno aveva una produttività molto più ampia delle regioni settentrionali¹¹. Un dualismo che però perdurò anche negli anni successivi all’unità, con le varie politiche volte a sviluppare maggiormente un Nord molto più vicino ai mercati esteri europei. Sin dai primi anni infatti, si iniziò a riscontrare una diversa crescita delle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali (una crescita pari all’1.1% per il Sud, e del 1.8% per il Nord)¹². Molti dei danni subiti dall’economia meridionale furono da considerarsi causa sia della nuova politica fiscale del 1887, sia della crisi agraria del 1880 e infine quella del 1888 che pose fine ai trattati di commercio con la Francia; l’agricoltura meridionale infatti, vedeva crescere la propria produttività solo grazie al commercio con l’estero: la perdita di un partner commerciale così importante, colpì duramente il Mezzogiorno¹³.

Regioni e Circooscrizioni	Anni di censimento						
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
Mezzogiorno	63,9	63,8	63,8	63,1	62,4	62,0	59,8
Centro-Nord	72,8	69,6	66,3	60,9	56,3	52,6	47,8

Figura 1: Percentuale della popolazione attiva nel settore agricolo 1861-1931; FONTE: SVIMEZ, 150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud (1861-2011)

Dal punto di vista industriale – come già accennato – le zone più produttive erano quelle del Centro-Nord, dove l’accumulo di capitali provenienti dal Sud¹⁴, una politica fiscale favorevole e il forte appoggio dei nascenti servizi bancari, svilupparono un’industria molto più pesante e una *governance* molto più legata alle grandi imprese. Nel meridione invece, vigeva ancora una industria leggera e di dimensioni molto discrete¹⁵. Da notare inoltre, come rappresentato dalla figura 2 e 3, il fatto che al Sud, sino al 1861, vi fosse una percentuale di popolazione attiva nel settore industriale e dei servizi più alta del Centro-Nord; dall’Unità in poi, il Nord ha avuto uno sviluppo molto più accelerato, mentre il Mezzogiorno, a causa dei problemi post-

⁸ Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986.

⁹ Pescosolido, *La costruzione dell’economia unitaria*, in AA.VV., *L’unificazione italiana*, di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, p. 407.

¹⁰ Lepore, *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano* in AA.VV. a cura di Pellegrini, *Corso di Diritto Pubblico dell’economia*, Padova, Cedam 2016 p. 333.

¹¹ Federico, *Ma l’agricoltura meridionale era davvero arretrata?*, in Rivista di Politica Economica, III-IV, 2007 p. 320 e p.323

¹² Lepore, *Ivi* p. 337.

¹³ Lepore, *La questione meridionale prima dell’intervento straordinario*, Manduria-Bari-Roma, Pietro Lacaita, 1991 p. 26.

¹⁴ Nitti, *Ibidem*.

¹⁵ Lepore, *Ivi*, p. 27.

unitari, vide diminuire il proprio numero di lavoratori legati all'industria, mentre crebbe leggermente l'attenzione rivolta al settore dei servizi, anche se in minima parte rispetto al Centro-Nord.

Regioni e Circostrizioni	Anni di censimento						
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
Mezzogiorno	22,8	22,0	21,0	20,3	19,6	19,7	19,9
Centro-Nord	15,5	17,6	19,7	23,3	25,9	27,3	29,4

Figura 2: Percentuale popolazione attiva nel settore industriale 1861-1931; FONTE: SVIMEZ*

Regioni e Circostrizioni	Anni di censimento						
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
Mezzogiorno	13,3	14,2	15,1	16,5	18,0	18,3	20,3
Centro-Nord	11,6	12,8	14,0	15,8	17,9	20,1	22,7

Figura 3: Percentuale popolazione attiva nel settore dei servizi 1861-1931; FONTE: SVIMEZ *

Tra queste difficoltà, Il Sud Italia doveva combattere poi con una classe politica poco attenta ai bisogni di meridionali, e che invece aumentò consistentemente la spesa pubblica verso le regioni settentrionali¹⁶. Le varie politiche nazionali infatti, furono influenzate dalle problematiche delle regioni meridionali, ma l'unica riforma sviluppata per cercare di migliorare una situazione ormai critica, venne ideata nel 1904, con sgravi fiscali ed alcune agevolazioni che avevano come obiettivo quello di spingere imprenditori ad investire nel Sud. Queste politiche però non portarono ai risultati sperati, visto che gli strumenti adottati non erano adeguati a rispondere con efficacia alle difficoltà dei meridionali, i quali, sentendosi abbandonati, decisero di intraprendere due strade, dando il via anche ad una crisi non solo economica, ma anche sociale. Molti meridionali furono costretti ad emigrare al Nord, nella speranza di poter trovare soluzione ai loro problemi; altri invece, decisero di lottare contro l'indifferenza di uno «Stato incapace di affrontare la questione agraria del Sud»¹⁷, dando vita al 'brigantaggio', il quale sconvolse le campagne del mezzogiorno per un lungo quinquennio e che portò ad una manovra drastica da parte della classe politica, rispondendo con una repressione violenta dei moti contadini. Per quanto riguarda l'emigrazione, la classe dirigente la vedeva come l'unica soluzione ai problemi meridionali, portando così a liberare le campagne da "quell'abbondanza di manodopera che comprimeva i livelli di vita dei contadini"¹⁸. Forse però, quella stessa classe dirigente, avrebbe potuto guardare con molta più attenzione e lungimiranza alle esigenze di un Mezzogiorno ormai allo stremo delle forze, il quale avrebbe avuto necessità di sfruttare quella 'abbondanza' di manodopera grazie ad efficaci investimenti per lo sviluppo di industrie ed infrastrutture in grado di tenere il passo delle regioni settentrionali. Questa soluzione invece, servì solo a tamponare in un breve periodo una ferita ormai troppo ampia; una visione che quindi non guardava al futuro prossimo ma solo al futuro più vicino, e che

¹⁶ Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, vol. 4, Bari, Laterza, 1958.

¹⁷ Lepore, *Ivi*, p. 31.

¹⁸ Lepore, *Ivi*, p. 32.

accompagnerà per molto tempo le politiche (fallimentari) per il Mezzogiorno. A queste difficoltà, si aggiungevano poi vari problemi legati al tasso di istruzione ed analfabetismo (rispettivamente troppo basso e troppo alto), ed una situazione sanitaria critica che determinò un aumento costante della mortalità infantile¹⁹. La prima Guerra Mondiale segnò invece l'avvio di uno dei periodi più bui per il Mezzogiorno. Già con l'inizio della guerra infatti, la maggior parte delle risorse vennero spostate verso le industrie pesanti, prevalentemente esistenti nelle regioni del nord. Al sud invece, non restò altro che aspettare la fine della guerra e l'avvento del fascismo, per avere una speranza di cambiamento; e di cambiamento si parla, anche se non fu quello sperato. La politica protezionistica di Mussolini infatti, bloccò definitivamente lo sviluppo del Mezzogiorno: Il PIL pro-capite delle regioni meridionali cresceva ad un tasso pari a mezzo punto percentuale, mentre le regioni del nord, grazie ad una politica di forti investimenti nelle industrie pesanti, vide crescere il proprio PIL pro-capite di circa 2 punti percentuali all'anno²⁰. Il divario si fece sempre più ampio, con un sud che si vide costretto a guardare inerme il deterioramento delle proprie – poche – strutture produttive. Altro dato: gli occupanti del settore industriale nel mezzogiorno salirono dal 13% del 1921 al 17% del 1937; nel Nord Italia, gli occupanti salirono dal 26,4% del 1921 al 31,3% del 1936. La stessa situazione poteva riscontrarsi nel settore agricolo; le politiche di bonifica, protezionismo e 'la battaglia del grano' spezzarono le gambe ad un settore non ancora pronto ad esporsi alla concorrenza di mercati non solo esteri, ma anche nazionali; troppo ampio il divario tecnologico e produttivo con le regioni settentrionali. Il governo fascista, negò la questione meridionale. Una negazione che però non era assimilabile a quella esposta da Viesti, in cui la questione meridionale era una 'questione nazionale', ma semplicemente negò l'esistenza di un divario o di problemi economici e sociali del mezzogiorno, il tutto ovviamente per rappresentare un governo forte e stabile. Ad aggravare ancora di più la situazione fu prima la crisi del 1929, in cui ancora una volta le politiche di sviluppo furono orientate ad investimenti nell'industria pesante già presente nelle regioni settentrionali, e infine l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, dove la produzione bellica servì solo, ancora una volta, ad aumentare la produttività delle industrie del Nord²¹.

Scrive Manlio Rossi-Doria:

«Il trentennio tra le due guerre è stato, quindi, fatale per il Mezzogiorno. Esso lo ha ridotto in uno stato di miseria ancora più grave di quello in cui si era venuto a trovare nell'ultimo ventennio del secolo. (...) Esso recise (...) i modesti inizi di sviluppo (...) che, pur limitatamente ad alcune regioni e zone, avevano aperto i cuori alla speranza.»²².

La guerra segnò, come ogni area europea, uno dei periodi più bui della storia contemporanea. L'Italia nel 1943, per la prima volta dall'unità, si vide divisa non solo economicamente ma anche geograficamente, in due zone di influenza principale: al Sud vi erano gli alleati, sbarcati in Sicilia e pronti a risalire e liberare la

¹⁹ Si veda SVIMEZ, *150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud (1861-2011)*, Bologna, Il Mulino, 2011 [Parte I A-B e Parte IV]

²⁰ Lepore, *Il divario Nord e Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in AA.VV., *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, a cura di Pellegrini, Padova, Cedam 2012 p. 357.

²¹ Durante la guerra infatti, gli investimenti furono orientati verso industrie già pronte a garantire un livello produttivo efficace; fu un orientamento strategico dovuto all'ingresso in guerra dell'Italia, e necessario per garantire un potere militare pronto a far fronte alle lunghe battaglie della guerra.

²² Rossi-doria, *Scritti sul Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1982 p. 145.

penisola; al Nord invece, Mussolini guidò la nascita della Repubblica di Salò. A dividere le due aree, vi era la cosiddetta *linea Gustav*, ultimo fronte di difesa delle forze nazi-fasciste.

Per quanto riguarda le regioni meridionali, la situazione si rilevò molto più tragica delle aspettative. Gli alleati furono infatti costretti ad immettere in circolazione una nuova moneta chiamata *amlira*²³, la quale aveva come scopo quello di garantire una minima stabilità economica, aggravata dalla forte inflazione di questi anni.

Con la liberazione, e poi con la fine del conflitto, l'Italia ritornò ad essere unita geograficamente, ma persisteva ancora un divario molto ampio fra il Nord ed il Sud. L'epoca successiva alla guerra, segnò però un periodo di taglio netto rispetto al passato. In primis, il referendum tra la monarchia e la repubblica, che vide vincitrice proprio quest'ultima forma di governo; ancora una volta però, l'Italia si ritrova divisa: al nord infatti la repubblica vinse con la maggioranza dei voti; al sud invece la monarchia riuscì ad ottenere il consenso più ampio. In seguito ai risultati delle votazioni, e la rinascita dei partiti, si poteva dare avvio alla fase prima di valutazione dei danni e poi di ricostruzione: L'Italia usciva dalla guerra in una situazione molto grave.

L'agricoltura era stata notevolmente danneggiata dai vari bombardamenti; l'industria era il settore però nella situazione più critica a causa non solo del ritardo tecnologico dell'Italia nei confronti degli altri paesi, ma anche a causa della distruzione di fabbriche e della mancanza di vere e proprie materie prime²⁴. L'economia meridionale, come prevedibile, risultò distrutta sia dalle politiche legate alla 'produzione di guerra', sia in seguito ai bombardamenti degli alleati, sia soprattutto in seguito alle distruzioni apportate dai nazisti durante la loro ritirata; "L'economia meridionale, pur uscita prima dagli eventi bellici, dovette pagare il prezzo dell'inattività degli impianti e dello sconvolgimento degli elementi chiave di produzione e di scambio".²⁵

I problemi dell'economia italiana erano legati anche ad un aspetto qualitativo, quali l'ingresso nello scenario competitivo mondiale, il ritardo tecnologico e infine le condizioni disagiate delle regioni meridionali; bisognava segnare un drastico cambiamento del modello economico da perseguire²⁶.

La Ricostruzione iniziò ufficialmente nel 1944, con un primo piano di aiuti messo a disposizione dagli Stati Uniti nei confronti dei propri alleati, piano che sarebbe stato arricchito poi dal *Piano Marshall* del 1948.

Questi aiuti consistevano precisamente in prestiti che avrebbero permesso ai vari paesi di poter acquisire materiali non ottenibili sul mercato libero; successivamente sarebbero stati avviati progetti volti a risanare e riqualificare i vari impianti produttivi ed energetici, ricostruite le infrastrutture principali, e avviare un nuovo ciclo economico. Anche qui però non mancarono le difficoltà e gli errori della classe dirigente italiana, la quale quasi si disinteressò, o si interessò poco, alle vicende del Mezzogiorno. In realtà il motivo era chiaro: le materie prime ottenute dalla ripresa delle importazioni, vennero "orientate soprattutto verso quegli impianti che erano in grado di utilizzarle, e cioè gli impianti del Nord Italia; il Mezzogiorno venne ancora

²³ Lepore, *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Manduria-Bari-Roma, Pietro Lacaita, 1991 p. 74.

²⁴ Lepore, *Ivi*, p. 82.

²⁵ SVIMEZ, *I danni di guerra all'industria* in Informazioni SVIMEZ, n° 1, 7/01/1948, p.8.

²⁶ Lepore *Ivi*, p. 89.

una volta tenuto ai margini dei processi industriali a causa dello squilibrio e dell'inefficienza del suo apparato produttivo"²⁷.

“La vita della nuova Italia emersa dalla catastrofe bellica – scrive Saraceno – ricominciava quindi secondo la tradizionale sequenza: prima uno sviluppo economico che accentuò il divario, poi interventi vari volte a correggere gli errori commessi verso il Mezzogiorno, escluso dai benefici dello sviluppo”²⁸.

Il vero e proprio taglio dal passato risiede però nelle politiche di ricostruzione; non più un programma di riforme, ma più in generale un criterio di *non intervento*, “lasciare al meccanismo di mercato la soluzione dei problemi e le indicazioni delle misure che via via l'azione pubblica doveva intraprendere”²⁹.

La crescente spesa derivante dalla fase di ricostruzione costrinse poi il tesoro a stampare nuova moneta; tutto questo avviò un circolo inflazionistico che ancora una volta ebbe forti ripercussioni soprattutto al sud, dove la poca capacità di capitali e di investimento, rendevano difficile coprire le perdite dovute all'inflazione³⁰.

A questo punto, per cercare di ridurre il tasso di inflazione, fu deciso di ridurre la spesa pubblica, la quale portò ad altre due conseguenze: una riduzione della produttività, e una concentrazione delle attività produttive e finanziarie verso le aree più forti. La linea della ricostruzione verso strutture produttive essenziali condannò quindi la questione meridionale ad essere considerata, almeno nei primi anni della ricostruzione, come un problema residuale e troppo grande da affrontare. “Il Mezzogiorno (...) compariva tra i problemi irrisolti della nostra vita economica (...) con il suo basso livello di reddito pro-capite, una insufficiente capacità di accumulazione, (...) completamente priva di un qualsiasi tessuto industriale, presentava così tutti i caratteri dell'area presa in pieno nel classico circolo della arretratezza.”³¹.

Nonostante ciò, gli anni della ricostruzione furono però gli anni del *miracolo economico italiano* che vide, per la prima volta, un aumento improvviso del PIL italiano, e una diminuzione del divario fra le regioni meridionali e quelle settentrionali, grazie anche alla fondazione della SVIMEZ nel 1946, e successivamente della *Cassa per il Mezzogiorno*, che con un programma di investimenti mirati, diedero vita al periodo più florido dell'economia meridionale, rendendola finalmente una risorsa fondamentale dell'economia italiana – ed europea - contemporanea.

1.3: Il riscatto del Mezzogiorno e il miracolo economico italiano

Gli anni relativi alla ricostruzione del secondo dopoguerra vengono visti come una nuova 'età dell'oro', poiché hanno trasformato la società umana, più profondamente di qualunque altro periodo³². Grazie infatti agli importanti aiuti americani impiegati tramite il *Piano Marshall*, molti paesi hanno conosciuto uno sviluppo senza precedenti in tutti i settori economici e anche sociali. Non ne è esclusa l'Italia, la quale ha attraversato il periodo più florido dall'unità. Il paese, al termine del conflitto, si presentava in forte ritardo

²⁷ Lepore *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Manduria-Bari-Roma, Pietro Lacaita, 1991, p. 94.

²⁸ Saraceno *Ivi*, p. 5.

²⁹ Saraceno *Intervista sulla ricostruzione 1943-1953*, a cura di Villari, Bari, Laterza, 1977, p. 17.

³⁰ Saraceno *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986, p. 105-106.

³¹ Barucci, *Introduzione*, in P. Saraceno, *Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948/1957)*, Milano, Giuffré, 1974 p. 4.

³² Hobsbawm, *Il secolo breve (1914-1991)* traduzione di Brunello Lotti, Milano, Rizzoli, 1995 p. 18.

rispetto ad altri, sia per motivi tecnologici, sia per motivi sociali; per questo la maggior parte delle risorse vennero utilizzate in per permettere agli impianti più importanti di riprendere la loro attività a pieno regime, e di investire nel settore dei trasporti. Ciò che più viene risaltato di questi anni però, riguarda anche la forte spinta imprenditoriale di investitori privati, finalmente capaci di portare avanti progetti di ricerca in campo scientifico e nelle nuove tecnologie, che aiuteranno poi i vari settori ad aumentare la loro produttività. Quest'epoca d'oro venne indicata come l'epoca del *miracolo economico italiano*, visto che l'Italia vide aumentare il proprio PIL di circa il 5,8% all'anno, a differenza di altri paesi come Francia e Paesi bassi, che non riuscirono a superare la soglia del 4,5% annuo. Altri sviluppi vengono riscontrati nel livello occupazionale: fino al 1951 l'agricoltura disponeva de 42,2% degli occupanti, l'industria il 32,1% mentre le 'altre attività' solo il 25,7% degli occupanti. Nel giro di 10 anni i rapporti risultarono completamente ribaltati: gli occupanti nell'agricoltura scesero al 29%, quelli dell'industria salirono al 40,4, mentre le altre attività, grazie al rilancio dei servizi, vide salire il livello occupazionale al 30,6% del totale della popolazione attiva³³. L'abbandono dei campi venne favorito dalla diffusione di nuove macchine e dallo sviluppo dell'industria chimica, la quale aiutò anche l'agricoltura a triplicare la propria produzione.

Infine, nel 1958, l'Italia entra a far parte della Comunità Economica Europea (CEE), un'organizzazione volta a favorire relazioni commerciali e politiche fra vari paesi d'Europa, e scongiurare la nascita di sentimenti di rivalsa, come era invece accaduto al termine del primo conflitto mondiale. Grazie a questo accordo, le esportazioni ebbero un incremento annuo pari al 12%.

I primi anni della ricostruzione, non ebbero i risultati sperati per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno; si preferì infatti, in un primo momento, finanziare i progetti di impianti già esistenti e già ben attrezzati, tutti dislocati nelle zone settentrionali del paese. La questione meridionale, risultava quindi ancora irrisolta. Le problematiche della disoccupazione e del ristagno agricolo del sud, portarono all'adozione del 'Piano Vanoni', ma il progetto non fu mai realmente realizzato. Solo a partire dagli anni 50, il governo iniziò a preoccuparsi delle tematiche meridionali, e nel 1950, vide la luce il progetto che portò, per la prima volta, una convergenza fra il sud ed il nord. Questo progetto prese il nome di *Intervento Straordinario per il Mezzogiorno*, e fu un programma di forti investimenti per il Sud, il cui obiettivo risiedeva proprio nel porre in atto uno sviluppo sostenibile e di lungo periodo per il meridione, attraverso la costruzione di una infrastruttura industriale di base, e poi lo sviluppo dell'industria vera e propria. L'intervento basava la propria programmazione sull'ideologia meridionalista, secondo cui il Sud necessitava di investimenti specifici che comportassero una pre-industrializzazione, e poi successivamente finanziare l'attività industriale, sia pubblica che privata. Quello dell'intervento straordinario, rientrava quindi in una politica di sostegno dell'offerta, la quale non solo cercava di sviluppare l'industria, ma permettesse anche di incentivare l'iniziativa privata, e ridurre il tasso di disoccupazione. Le operazioni dell'intervento prevedevano programmi di investimenti sulle infrastrutture di base, relative anche al settore energetico; successivamente si sarebbe puntato allo sviluppo tecnologico del settore agricolo, ed infine l'attenzione sarebbe stata spostata

³³ Villa, *Il miracolo economico italiano* in Treccani, il contributo italiano alla storia del pensiero- Economia, 2013.

sull'industria. Non mancavano ovviamente programmi di investimenti sul capitale umano, elemento essenziale per permettere uno sviluppo sostenibile di lungo periodo per il Mezzogiorno. Altro fattore importante, risiede nel fatto che l'intervento conobbe la luce durante uno dei periodi più floridi dell'Italia; l'età del *miracolo economico*. L'intervento infatti, non aveva come obiettivo quello di portare benefici solo al Sud, ma di creare vantaggi e nuove prospettive di sviluppo per il paese intero, cosicché anche le industrie settentrionali potessero beneficiare dei progressi del meridione, grazie alla crescente domanda di materie prime e di macchinari, che partiva proprio dal Mezzogiorno.

In questo contesto fu istituita quindi, la *Cassa per il Mezzogiorno*, la cui azione non solo permise alle due aree di avvicinarsi economicamente, ma determinò una 'reciprocità di vantaggi (...) promuovendo un circuito virtuoso di sviluppo economico per l'Italia'³⁴. Ramazzotti definisce precisamente, in un suo articolo, il ruolo e l'importanza che la cassa ha acquisito per lo sviluppo meridionale; egli infatti la definisce come «Un organo autonomo, poiché non dipendeva né dal governo né dall'amministrazione ordinaria»³⁵. Era poi un organo tecnico perché le decisioni che assumeva dipendevano esclusivamente dalla valutazione dei progetti»³⁶. L'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, venne individuato come un programma di sviluppo di lungo periodo, all'interno del cosiddetto *intervento straordinario* e, grazie ai suoi risultati, rappresentò «il più grande e attraente piano di sviluppo regionale al mondo»³⁷. Essenziale, per il funzionamento del progetto, fu anche l'apporto finanziario che la Banca Mondiale, attratta dalle enormi potenzialità del progetto, costituì a favore della Cassa. Nei suoi molteplici documenti, riportati poi da Amedeo Lepore nel suo lavoro di ricerca, la Banca Mondiale ha sempre appoggiato e promosso il lavoro della Cassa, permettendo quindi il finanziamento dei molteplici progetti presentati a favore del meridione. Le fasi di intervento vengono suddivise in due periodi: la prima, che va dal 1950 al 1957, prevedeva una fase di intervento per la pre-industrializzazione e il rafforzamento dell'infrastruttura di base; la seconda fase invece, che perdurò fino poi alla liquidazione della cassa, prevedeva diretti finanziamenti a favore dell'industrializzazione, permettendo quindi lo sviluppo di un apparato imprenditoriale³⁸. La politica di 'sostegno dell'offerta' e di *chatching up* promossa dal pensiero neo-meridionalista, ottenne risultati brillanti grazie all'intervento straordinario, generando un precedente che non ha eguali. Per la prima volta, il sud vedeva crescere il suo PIL pro capite a livelli maggiori rispetto al PIL pro capite settentrionale. Il forte successo dell'intervento, viene però fermato nel suo periodo più prolifico, a causa di molteplici ragioni: le crisi petrolifere bloccano la golden age europea, provocando uno squilibrio nei livelli di produttività, specialmente perché "l'oro nero" era un elemento imprescindibile nelle varie industrie; successivamente, la cassa perde il proprio ruolo di ente

³⁴ Di Taranto, *introduzione* in A. Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2013 p. XXVI.

³⁵ Molti studiosi intravedono proprio in questa sua indipendenza, la chiave del successo dell'ente, proprio perché la sua snellezza burocratica ha permesso di finanziare un numero di progetti tali, da permettere una crescita mai più ripetuta.

³⁶ Ramazzotti, *ibidem*

³⁷ D'antone, *L'interesse straordinario per il Mezzogiorno*, Napoli, Bibliopolis, 1996 p. 84.

³⁸ Spiega Lepore: «L'aumento di investimenti era dovuto alle Partecipazioni statali, ma vi era stato anche un notevole incremento degli investimenti privati». La problematica risiedeva però nel fatto che «Gli investimenti completati richiedevano lunghi periodi per raggiungere livelli operativi redditizi, e (...) gli investitori meridionali avevano tendenza a costruire impianti più piccoli rispetto a quelli considerati di dimensione ottimale». (Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2013 p. 217-218).

autonomo e di snellimento burocratico in seguito all'istituzione delle regioni; infine, emerse un lato negativo di tutto il filone interventistico. Il Mezzogiorno, aveva maturato una forte spinta di sviluppo grazie ai tanti finanziamenti della Banca Mondiale; quando la IBRD decise di modificare i propri progetti di sviluppo, destinando la maggior parte dei suoi finanziamenti verso le regioni del "terzo mondo", la Cassa non riuscì più a basarsi soltanto sulla spinta dell'iniziativa privata, ancora non integrata del tutto nell'apparato economico del meridione. La troppa dipendenza nei confronti dell'aiuto esterno, determinarono quindi «Lo smarrimento delle sue finalità originarie e dall'invadenza di un localismo sempre più debordante, che avrebbe condannato il Sud a un ruolo del tutto marginale, se non subalterno»³⁹. Non mancarono critiche al modello di intervento della Cassa, ma di certo i risultati positivi non possono essere cancellati. Successivamente alla liquidazione della cassa infatti, nessun intervento è riuscito a riportare livelli di sviluppo simili a quelli del miracolo economico, assegnando al Mezzogiorno il ruolo di fulcro dello sviluppo italiano del dopoguerra.

1.4: La crisi e le problematiche del presente

«La storia unitaria – afferma Lepore - è stata, in gran parte, connotata da un fenomeno di divergenza tra le due macro-aree, che solo durante la *golden age*, (...) hanno conosciuto una significativa convergenza, conseguendo il risultato di una sostanziale riduzione del divario meridionale. Le vicende del periodo successivo, tra le crisi petrolifere, la ristrutturazione del sistema industriale, la prevalenza di una forma di liberismo senza regole, l'avvento dell'euro e la nuova crisi finanziaria internazionale, hanno restituito, quasi per intero, al territorio meridionale (privato di un intervento pubblico di notevole valore, come quello della Cassa per il Mezzogiorno) il suo divario»⁴⁰. La conclusione del rapporto Cassa e Banca Mondiale, e gli shock nati in seguito alle crisi petrolifere, hanno permesso al divario italiano di ripresentarsi in tutte le sue forme. Nel corso degli ultimi anni poi, la situazione ha iniziato a complicarsi; la crisi finanziaria del 2007, e la successiva crisi dei 'debiti sovrani', hanno portato l'Italia intera in uno stallo economico. Il destino delle due aree, ha presentato ancora una volta una convergenza nazionale, questa volta però in un senso opposto a quella che si era avuta durante il miracolo economico. Secondo un rapporto della SVIMEZ del 2014: «Il Centro-Nord non è certo entrato in crisi per colpa del Sud; d'altro canto, rischia di non uscirne finché non si affronta e non si risolve il problema del Mezzogiorno»⁴¹. Il dualismo non può essere più risolto attraverso interventi singoli e che hanno effetti relativi solo al breve periodo; dopo l'intervento straordinario infatti, la 'nuova programmazione' ha portato ad una molteplicità di iniziative di tipo *bottom up*, iniziative che hanno avuto come risultato quello di determinare "un'ampia e disomogenea circolazione di risorse destinate allo

³⁹ Lepore, *Il divario Nord e Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in AA.VV., *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, a cura di Pellegrini, Padova, Cedam 2012 p. 363.

⁴⁰ Lepore *Ivi* p. 355.

⁴¹ SVIMEZ, *Rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino 2014.

sviluppo delle economie locali, negando ogni approccio macroeconomico per il superamento del divario” e “annullare la diminuzione del gap verificatasi durante la *golden age*”⁴².

Molti studiosi hanno valutato, come elemento chiave del ritardo meridionale, la carenza di ‘capitale sociale’. Mariano D’Antonio, ripropone una polarizzazione delle responsabilità del declino della “questione meridionale”, individuandone le radici soprattutto nei comportamenti dei meridionali, nell’inefficienza delle amministrazioni locali, nella diffusione della corruzione: in una parola, nel fragile “spirito civico” della popolazione del Sud⁴³; Carlo Trigilia, a sua volta, ha sostenuto che “l’assenza di sviluppo del Mezzogiorno è stata provocata più che dalla scarsità di sostegni, dall’incapacità delle classi dirigenti meridionali”⁴⁴. La problematica ambientale, continua quindi ad avere un ruolo centrale per lo sviluppo del mezzogiorno: mafie, corruzione, incapacità governativa e, appunto, l’assenza di spirito civico, comportano problemi a cui difficilmente si può porre rimedio. Ancora Trigilia afferma che «Le liberalizzazioni, la semplificazione amministrativa, il cambiamento della regolazione dei rapporti di lavoro e le infrastrutture, seppure molto importanti, non bastano», ma che: «Occorre ridisegnare una politica di sviluppo dei territori»⁴⁵. Una politica di sviluppo diversa da quella che è stata presentata fino ad ora; una politica di sviluppo che cerchi soprattutto di risolvere le problematiche legato al ‘rischio ambientale’ cui sono esposti gli imprenditori, e che da troppo tempo tende a scongiurare nuovi investimenti. E’ da tempo infatti, che si cerca di orientare le politiche economiche non più su un ‘sostegno alla domanda’, ma su una ‘nuova industrializzazione’, e risolvere le problematiche del divario sui livelli di produttività ed occupazione. Le strade da intraprendere sono due: riproporre un ciclo vizioso spesa pubblica, attività improduttive e ricchezza, oppure aprire la strada alle imprese più impegnate in campo innovativo e occupazionale, permettendo un progresso tecnologico e anche di capitale umano. Un progresso che renda il Mezzogiorno una risorsa fondamentale per l’Italia intera⁴⁶; un progresso che permetta un riavvicinamento di intenti nei percorsi di sviluppo del Nord e del Sud, con politiche non più regionali, ma unicamente nazionali. Fino ad allora, nessun progetto unico di sviluppo potrà risultare efficiente.

⁴² Lepore *Ivi* p. 365.

⁴³ *Chi ha cancellato la questione meridionale*, a cura di M. D’Antonio, Soveria Mannelli, Rubbettino 2015.

⁴⁴ Trigilia, *Non c’è Nord senza Sud*, Bologna, Il Mulino, 2012.

⁴⁵ Trigilia, *Ivi* p. 9.

⁴⁶ Lepore *La questione meridionale prima dell’intervento straordinario*, Monduria-Bari-Roma, Pietro Lacaita, 1991 p. 135.

CAPITOLO 2:

L'evoluzione del pensiero meridionalista

2.1: Il meridionalismo classico e la 'questione sociale'

Le varie denunce nate in seguito agli interventi e alle scelte politiche degli anni successivi all'unità, hanno portato alla nascita di un movimento che influenzerà le successive forme di intervento nazionali: nasceva il meridionalismo, una corrente volta a "rivendicare l'applicazione dei principi risorgimentali ispiratori del progetto unitario"⁴⁷. Questo tipo di meridionalismo *liberale* "fu caratterizzato dalla convinzione che il problema del sud potesse essere superato con il *buon governo*, quindi con una educazione della classe dirigente"⁴⁸.

Il fautore della corrente meridionalista fu Pasquale Villari, il quale, con una serrata denuncia, pose l'accento sulle tematiche risorgimentali: per Villari 'l'unificazione italiana fu una unificazione solo politica, e non venne preceduta né accompagnata da una rivoluzione sociale'⁴⁹. La sua indagine venne completata con moniti, indicazioni e rimedi che restarono però inattuati.

A Villari, seguirono le indagini degli studiosi toscani Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, i quali resero note le condizioni di sfruttamento cui erano sottoposte le masse contadine, indicandone la risoluzione attraverso una modifica dei patti agrari⁵⁰.

Fu però Giustino Fortunato, nei suoi vari lavori, ad ampliare la questione meridionale ad un problema nazionale, e non più locale. Per Fortunato, lo Stato doveva accumunare le politiche interventistiche alle politiche nazionali, per un rinnovamento generale della società italiana tutta⁵¹.

Fu poi Francesco Saverio Nitti, a documentare il soffocamento dello sviluppo del meridione come conseguenza delle politiche nazionali, denunciando il 'drenaggio delle riserve monetarie meridionali'⁵². Secondo Nitti infatti, è stato il meridione a pagare maggiormente le conseguenze dell'unità, e mostra come il Sud, da 'palla di piombo' dell'Italia, sia invece stato sacrificato a favore dell'industrializzazione settentrionale⁵³. Nitti fu anche fautore di uno dei primi interventi per il Sud, attraverso la proposizione della *Legge per Napoli* del 1904 con cui puntava a risanare e riqualificare Napoli come grande centro industriale, a partire dalla capacità di sfruttamento delle risorse idriche per generare energia elettrica⁵⁴. La politica Nittiana si mostrò distaccata rispetto al meridionalismo classico dei primi cinquanta anni dall'unità; il suo pensiero, fondato non più sulla mera denuncia, ma principalmente su una spinta industriale per la modernizzazione del meridione e del paese, darà origine al *nuovo meridionalismo*⁵⁵.

La figura Nittiana viene spesso accompagnata a quella di Alberto Beneduce⁵⁶, tanto che quest'ultimo viene definito 'il più nittiano di tanti altri'⁵⁷. Anche per Beneduce infatti, lo sviluppo del meridione era necessario

⁴⁷ Giannola, *Meridionalismo*, in Treccani, il contributo italiano alla storia del pensiero- Economia, 2012.

⁴⁸ Lepore, *Ivi* p. 33.

⁴⁹ Villari, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Harvard University, Successori Le Monnier, 1878.

⁵⁰ Franchetti, S. Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, vol 2, Firenze, Vallecchi. 1925.

⁵¹ Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano. Discorsi politici (1880-1910)*, vol 2, Bari, Laterza 1911.

⁵² Nitti, *Nord e sud*, Torino, Roux e Viarengo, 1900.

⁵³ Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, vol. 4, Bari, Laterza, 1958.

⁵⁴ Barone, *Francesco Saverio Nitti*, in Treccani Dizionario Bibliografico degli Italiani, 2013.

⁵⁵ Lepore *Ivi* p 39.

⁵⁶ Per maggior ricerca: AA. VV. *Crisi economiche e intervento pubblico*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2014.

⁵⁷ Ingrosso, *Lo Stato imprenditore secondo Alberto Beneduce e la finanza italiana tra le due guerre mondiali*, in AA. VV. *Crisi economiche e intervento pubblico*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2014, p. 81 a p. 100.

per il bene dell'intera nazione; la sua politica di intervento mirava però più su interventi di lungo periodo, con tappe ben delineate, piuttosto che su interventi 'tampone': questa metodologia di approccio, verrà ripresa proprio tramite l'intervento straordinario. A questo proposito, bisogna anche ricordare un modello ideato dallo stesso Beneduce, insieme a Nitti, riguardante anche la necessità del paese di reperire risorse finanziarie anche dall'estero, tramite la forma dei prestiti, per sviluppare industrie e infrastrutture⁵⁸. Per Beneduce, essenziale era anche la necessità di modificare la gestione dei servizi di pubblica utilità (centrali elettriche, telefoniche, ferroviarie, aereo portuali) su base imprenditoriale per evitare gli inconvenienti della pubblica amministrazione⁵⁹.

Altri temi alla base del meridionalismo furono la questione sociale e la questione agraria; entrambe potevano anche essere studiate simmetricamente, dato che dalle problematiche del settore agricolo e industriale si stanziavano le difficoltà sociali del meridione. Mentre infatti da un lato una conseguenza della scarsa industrializzazione del paese (dovuta alle cause sopra accennate) fu l'emigrazione dei meridionali verso le città del Nord, dall'altro lato la questione agraria, aggravata dalla nascita del 'blocco storico'⁶⁰, sancì la nascita del fenomeno del brigantaggio. Salvemini fu il primo a denunciare le problematiche del blocco storico, poiché quest'alleanza portò allo sfruttamento sia dei contadini del Sud che degli operai del Nord, e pose come soluzione quella della creazione di una alleanza parallela, tra le forze lavoratrici del paese⁶¹. Al pensiero di Salvemini si collegò quello di Luigi Sturzo, il quale poneva proprio l'agricoltura come settore trainante dello sviluppo del mezzogiorno, e l'industrializzazione soltanto una 'integrazione organica'⁶². Infine, è nel pensiero di Antonio Gramsci, che la questione meridionale venne affiancata ad una 'crescita diseguale del capitalismo' e si collegava da una 'analisi delle forze motrici della rivoluzione socialista'⁶³. Con l'idea di sviluppo socialista di Gramsci, si pose fine alla prima epoca del meridionalismo; solo dopo la prima fase della ricostruzione, questa corrente vide una innovazione di pensiero che avrebbe segnato i decenni seguenti della politica nazionale⁶⁴.

2.2: *Il nuovo meridionalismo e l'industrializzazione del Sud*

Dopo la seconda guerra mondiale, la questione meridionale risultava ancora un problema irrisolto. A nulla erano serviti gli sforzi e le denunce compiute dai primi meridionalisti; la ricostruzione postbellica ricominciò secondo una sequenza già enunciata precedentemente⁶⁵. In questo nuovo senso di sfiducia e abbandono del Mezzogiorno, iniziò a nascere una nuova corrente che, a differenza della precedente, non si limitava alle semplici denunce, ma determinò 'un potente ed infaticabile motore per una strategia di riforme, un metodo

⁵⁸ De Cecco, *Splendore e crisi del sistema Beneduce: note sulla struttura finanziaria e industriale dell'Italia dagli anni venti agli anni sessanta*, in F. Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Donzelli, Roma 1997, p. 392.

⁵⁹ Potito, *L'intervento dello Stato in economia l'opera di Alberto Beneduce: dalla creazione del Ina alla crisi del primo dopoguerra*, in AA. VV. *Crisi economiche e intervento pubblico*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2014 p.55-70.

⁶⁰ Il blocco storico fu una alleanza i latifondisti e la piccola borghesia fornita di diritti politici. (Lepore *Ibidem*).

⁶¹ Salvemini, *Scritti sulla questione meridionale 1896-1955*, Torino, Einaudi, 1955.

⁶² Sturzo, *La Battaglia meridionalista*, a cura di G. De Rosa, Bari, Laterza, 1979.

⁶³ Gramsci, *La questione meridionale*, a cura di De Felice e Parlato, Roma, Editori Riuniti, 1966.

⁶⁴ Lepore *Ivi* 45.

⁶⁵ Si veda nota 29.

prima ancora che un programma⁶⁶. Il «nuovo meridionalismo» poneva le basi dello sviluppo meridionale non più su ‘un cambiamento profondo del sistema politico e istituzionale’ ma ‘obiettivi concreti (...) a partire dal ruolo dell’intervento dello Stato e dall’importanza della strategia di industrializzazione del Sud⁶⁷. Il primo a raccontare dell’istituzione della SVIMEZ fu Saraceno:

«Finita la guerra, già nel corso del 1946, con la partecipazione di tutti gli uomini del primo IRI, si ebbe la costituzione della SVIMEZ e poi nel 1950 da parte della SVIMEZ la proposta dell’intervento straordinario nel Mezzogiorno e della costituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Questa iniziativa può essere concettualmente retrodatata al periodo prebellico come elemento della complessa riforma effettuata dall’IRI.»⁶⁸; è grazie alla sinergia tra i due enti, che si posero le basi concrete dell’intervento straordinario del meridione. Ciò che più viene portato alla luce però, riguarda anche una stretta linea di continuità tra il pensiero ‘nittiano’ e quello del ‘nuovo meridionalismo’; Nitti stesso infatti, credeva che ‘la vera spinta al meridione dovesse derivare da uno sviluppo sinergico sia dell’agricoltura che dell’industria’ e che ‘il motore di questo sviluppo derivasse soltanto da una connessione tra attività pubblica e accumulazione produttiva⁶⁹; lo Stato doveva quindi intervenire nell’economia meridionale, ma aveva come obiettivo primario quello di ‘incentivare ed aiutare l’iniziativa privata del Mezzogiorno, e non sostituirsi ad essa’⁷⁰.

Inoltre, va considerato anche “un altro tratto originale che accompagnò questo nuovo e solido orientamento meridionalista: la scelta europeista, intesa come la capacità di attrazione nel Mezzogiorno delle opportunità offerte dalla progressiva integrazione dei mercati, che non solo non veniva rigettata in nome di un’astratta «protezione», ma era ritenuta un importante fattore di sviluppo, impiegato, purtroppo, molto debolmente nella fase successiva”⁷¹.

Gli scopi ultimi di questa corrente, spiega Saraceno nella sua opera sul *nuovo meridionalismo*, sono quindi quelli di ‘generare occupazione e una produttività moderna’, ma la problematica principale risiedeva nella ‘non convenienza da investire nel meridione’ visto che ‘la convenienza risiede nell’industria, e questa è maggiormente sviluppata in aree diverse dal Sud Italia’⁷². Nel 1948 infatti, Corrado Barbagallo osservava come una delle fondamentali condizioni sfavorevoli per l’industrializzazione delle regioni meridionali fosse rappresentata dalla deficienza di capitali e, in particolare, dalla riluttanza dei capitalisti a investire il loro denaro in imprese industriali, che debbano aver sede nel Mezzogiorno⁷³; per questo, secondo Saraceno “Bisogna creare un insieme di condizioni simili a quelle delle aree già industrializzate (...) ed il singolo

⁶⁶ Lepore, *Il dilemma del Mezzogiorno a 150 anni dall’unificazione: attualità e storia del nuovo meridionalismo*, in Rivista economica del Mezzogiorno, 1-2/2011 p. 87.

⁶⁷ Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986- la politica interventista dello Stato nell’economia del Mezzogiorno viene risaltata anche da Pugliese, il quale afferma che, secondo l’ipotesi dei nuovi meridionalisti, non sarebbe stato possibile risolvere il problema del Mezzogiorno lasciando agire liberamente le forze del mercato, dati la scarsità di mezzi e risorse, e soprattutto l’alta concorrenza cui il meridione era sottoposto.

⁶⁸ Saraceno *Gli interventi del primo IRI*, in «Banca, borsa e titoli di credito», 1981, p. 296.

⁶⁹ Lepore *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano* in AA.VV. a cura di Pellegrini *Corso di diritto pubblico dell’economia*, CEDAM, 2016 p 340-341.

⁷⁰ Saraceno *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986.

⁷¹ Lepore *Il dilemma del Mezzogiorno a 150 anni dall’unificazione: attualità e storia del nuovo meridionalismo*, in Rivista economica del Mezzogiorno, 1-2/2011 p. 74.

⁷² Saraceno *Ibidem*.

⁷³ Barbagallo, *La questione meridionale*, Milano, Garzanti, 1948 p. 291.

incentivo sarebbe stato soltanto un fattore integrativo di carattere temporaneo”⁷⁴; per Saraceno quindi, bisognava porre in atto strategie di accumulazione di capitale, secondo una strategia di “keynesismo dell’offerta”:

«Occorreva impegnarsi direttamente nella formazione del capitale e quindi dalla parte dell’offerta e non della domanda. È stato comunque ragionando intorno al Keynes, che il nuovo meridionalismo del dopoguerra ha potuto superare le pur appassionante posizioni del meridionalismo classico e proporre, sia pure nella generale disattenzione, concrete politiche di intervento»⁷⁵.

La decisione di intraprendere una politica Keynesiana di sostegno dell’offerta fu quindi il punto di rottura con il meridionalismo classico, e su questa basi Saraceno riassume il nuovo meridionalismo:

«Nessun problema nazionale può trovare soluzione se permane la questione meridionale; l’industrializzazione è obiettivo necessario, ma non sufficiente, per risollevare le sorti del Sud; industrializzare il mezzogiorno, deve condizionare la soluzione di ogni altro problema del Paese»⁷⁶.

L’intervento straordinario rappresenterà quindi la concretezza delle ipotesi del nuovo meridionalismo, l’unico effetto positivo per il Sud⁷⁷, con politiche di finanziamento tese a migliorare le condizioni di investimento, con un’ottica puntata verso il lungo periodo. La problematica principale però, risiederà proprio nelle difficoltà della Cassa di stabilire una indipendenza del Sud dai finanziamenti esterni, i quali, una volta dismessi, portarono ad un nuovo e lento declino del Mezzogiorno.

2.3: *Le nuove tendenze dello sviluppo economico*

Con la conclusione dell’intervento straordinario, terminò anche l’unica fase storica di propulsione dell’economia meridionale. Le modifiche alle strategie di finanziamento della Banca Mondiale, ed alle politiche di investimento nazionali, posero fine al modello di investimento keynesiano, il quale, insieme alla Cassa per il Mezzogiorno ed all’ideale di meridionalismo, tramontò completamente, lasciandosi alle spalle una lunga scia di critiche. Fornendo una valutazione complessiva infatti, non si può certo dire che l’operato della Cassa sia stato fallimentare, anzi; per circa trenta anni, il Mezzogiorno è riuscito per la prima volta a superare il Nord in termini di PIL pro capite annuale, andando a diminuire notevolmente il divario fra le due macro-aree. Verso la fine degli anni 70 però, iniziarono ad emergere alcuni punti deboli dell’intervento; la Cassa infatti, aveva sì generato un forte sviluppo industriale, ma allo stesso tempo aveva determinato una forte dipendenza del Mezzogiorno nei confronti dei finanziamenti esterni e dell’intervento statale. La Cassa inizia a perdere di vista i propri obiettivi principali, e, per molteplici ragioni, viene liquidata nel 1984; le cause del fallimento dell’intervento sono molteplici, e vanno valutate in una visione macroeconomica

⁷⁴ Saraceno *Ibidem*.

⁷⁵ Saraceno, *Politica Keynesiana e Mezzogiorno*, in «Informazioni SVIMEZ», n. 11, 1976, p. 540-541.

⁷⁶ Saraceno 1981 cit.

⁷⁷ Lepore *Ivi* p 85.

d'insieme: l'economia mondiale si avvia verso una fase di stallo e di lenta crescita; in questo clima, anche l'intervento statale cambia radicalmente obiettivo, incentrandosi principalmente su tematiche legate ad un *sostegno della domanda e dei redditi* e non più sull'offerta; infine, l'avvento delle regioni, e l'inserimento di queste ultime nelle fasi decisionali di intervento, pone fine anche alla snellezza burocratica della Cassa, determinandone quindi sia una inefficienza generale, sia la perdita degli elementi distintivi di tecnicità e di autonomia dal potere politico.

La nuova fase di interventi che si stagliava dinanzi al futuro del meridione, venne definita 'nuova programmazione', la quale "non solo non si è tramutata nella svolta auspicata per il riscatto del Sud, ma ha avuto il duplice difetto di annullare la riduzione delle distanze tra l'economia meridionale e quella centro-settentrionale realizzatasi durante la seconda metà del XX secolo"⁷⁸. Questa nuova idea di intervento si distaccò notevolmente dalla fase di intervento straordinario, poiché mirava principalmente ad un sostegno della domanda, e soprattutto perché non si basava più su "ideazione, progettazione e realizzazione dell'intervento, ma bensì su semplici finanziamenti a singole proposte ideate da altri enti"⁷⁹. Con la liquidazione della Cassa, venne istituito un nuovo ente, l'Agensud, la quale doveva porre le basi di un *cotinuuum* dell'intervento straordinario, ma fu definitivamente liquidata nel 1992; da allora, il Mezzogiorno ha attraversato un nuovo declino economico. La nuova programmazione, non ha portato ai risultati sperati ed anzi, ha portato ad un aumento della spesa pubblica ma legato anche ad un aumento dello spreco pubblico, poiché molti dei finanziamenti erogati non hanno avuto successo. La crisi del 2007-2008, ha messo in risalto le difficoltà delle aree depresse d'Europa, e ha spinto i governi ad attuare politiche che potessero portare ad una diminuzione degli sprechi, ponendo quindi maggior attenzione alle tipologie e metodologie di intervento.

Il Governatore Draghi ha specificatamente affermato che "il Mezzogiorno appare come un'area in difficoltà di un paese in difficoltà"⁸⁰; il tema del divario deve quindi essere affrontato in un'ottica nazionale e soprattutto europea, non più territoriale (ritornano ancora una volta le argomentazioni del meridionalismo classico). Le politiche di intervento da poter attuare sono molteplici, e possono riguardare incentivi di finanziamento e sovvenzione, oppure di credito agevolato o agevolazioni fiscali; ogni tipologia deve però prestare attenzione ai propri limiti. Per evitare gli enormi sprechi pubblici degli ultimi anni infatti, l'Unione Europea ha posto regole di finanziamento in cui 'l'erogante può condizionare l'intervento indicando i soli usi possibili del capitale concesso, nonché riservarsi facoltà di controllo e verifica dell'effettivo utilizzo ed anche richiedere l'annullamento dell'intervento e la restituzione del capitale in caso di utilizzi diversi da quelli oggetto della condizione'⁸¹. Il rischio più grande quindi, per i finanziamenti nel Mezzogiorno, riguarda

⁷⁸ Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno: alcune riflessioni su quarant'anni di intervento speciale*, in *Patrimonio Industriale* a. V, n. 8, ottobre 2011, p. 48.

⁷⁹ Lepore, *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese*, in AA.VV., *Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia*, Rivista Giuridica del Mezzogiorno, n 1-2 2011 p 293

⁸⁰ Si veda l'Intervento d'apertura del Governatore della Banca d'Italia nel volume *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*, Roma, 2009.

⁸¹ Lepore, *Il divario Nord-Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in AA.VV., *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, a cura di Pellegrini, Padova, Cedam 2012 p. 378.

proprio il basso tasso di utilizzo di questi fondi, i quali, se resteranno inutilizzati, dovranno poi essere riconsegnati. Tra gli altri strumenti maggiormente utilizzati ricadevano anche le agevolazioni fiscali, le quali potevano esentare totalmente o parzialmente dal pagamento delle imposte; anche su questo modello però bisogna porre attenzione per evitare che le entrate statali si abbassino notevolmente.

L'ottica di intervento per il Mezzogiorno, tese a rientrare in un ambito quindi più nazionale legato allo sviluppo delle 'Aree depresse', in cui potevano rientrare anche altre zone d'Italia; a differenza degli altri territori però, ancora oggi si pone in risalto un problema già visto nel dopoguerra, e cioè la non convenienza ad investire nel Sud, a causa anche di alcuni rischi definiti 'ambientali'. «Perciò – afferma Onado - in una situazione in cui esistono condizionamenti negativi così pesanti, l'intervento pubblico, potrebbe sollevare da una parte di questo rischio i soggetti lì operanti offrendo un regime di garanzie pubbliche rafforzato rispetto a quello previsto nel resto del paese, per tener conto del divario di rischio esistente»⁸². Pensare infatti di dover denigrare completamente l'intervento statale, è impossibile, per le capacità di quest'ultimo di correggere gli errori del mercato e sostenere l'iniziativa privata. Un altro accenno viene dedicati ai *patti territoriali*, accordi tra istituzioni, sindacati e organizzazioni di categoria per lo sviluppo di aree sottoutilizzate⁸³; la loro efficacia però è molto discussa. Infatti è stato dimostrato che “la partecipazione ad un patto territoriale non ha generato un aumento dell'attività economica nelle aree interessate”⁸⁴.

Ad oggi, molteplici sono le iniziative e gli interventi tesi a risolvere le problematiche del meridione: a livello europeo infatti sono stati costituiti Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Europeo Sviluppo Sociale (FES), i quali “rappresentano lo strumento cardine della politica regionale dell'UE, tesa a promuovere la coesione economica e sociale attraverso la correzione dei principali squilibri regionali”⁸⁵; a livello nazionale invece, con la finanziaria del 2010, si è pensato di proporre un ente specializzato nella concessione di crediti agevolati alle piccole o medie imprese. L'idea della *Banca del Mezzogiorno* nasce in merito alle difficoltà che il sistema bancario sta affrontando a livello nazionale, ma soprattutto a livello meridionale, con la scomparsa e l'abbandono di molteplici filiali nel territorio del Mezzogiorno; le finalità vanno dal sostenere i progetti di investimento nel Sud, all'erogazione di crediti a tassi agevolati per le PMI⁸⁶, fino a porre una soluzione alla nuova 'questione bancaria'. La banca inoltre permette anche uno snellimento burocratico dei finanziamenti, poiché permetterà al cliente di interfacciarsi direttamente con la propria banca, la quale poi dialogherà con la Banca del mezzogiorno. La finanziaria prevede inoltre che la partecipazione statale, di minoranza, sarà dismessa al termine dei 5 anni di avvio dell'ente.

Anche con questo intervento però non mancano le discussioni, legate all'aspetto statale dell'ente, che opererà in condizioni diverse dal mercato e non in linea con le regole della concorrenza.

Ciò che però insegna la storia, è che “Le soluzioni evidentemente non possono semplicemente trovarsi nell'immissione di risorse destinate al Sud, ma passa da un risanamento strutturale, unanimemente auspicato,

⁸² Onado, Intervento (Discussione) in *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*, cit., 2009, p. 62-63.

⁸³ Lepore *Ivi* p. 384.

⁸⁴ Accetturo – De Blasio, *Le politiche per lo sviluppo locale: una valutazione dei Patti Territoriali*, in www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/politiche_sviluppo_locale, 2007.

⁸⁵ Lepore *Ivi* p 376.

⁸⁶ Lepore *Ivi* p 392.

ma di faticosa realizzazione”⁸⁷, il quale può essere auspicato, a partire da una modifica della *governance* meridionale, solo e soltanto “attraverso una partecipazione diffusa, anche individuale, di tanti meridionali, di tante «eccellenze» del Sud, di quelli che ogni giorno si propongono l’obiettivo di realizzare veramente novità e risultati tangibili nella propria attività”⁸⁸.

⁸⁷ Lepore *Ivi* conclusioni p 395.

⁸⁸ Lepore *Il dilemma del Mezzogiorno a 150 anni dall’unificazione: attualità e storia del nuovo meridionalismo*, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, 1-2/2011 p. 84.

CAPITOLO 3:

L'intervento straordinario. La SVIMEZ e la Cassa per il Mezzogiorno

3.1: *Gli interventi per il Mezzogiorno e la nascita della SVIMEZ*

Quando la ‘questione meridionale’ cominciò a diventare un problema non più solo circoscritto al Sud Italia, le politiche nazionali iniziarono ad orientarsi verso interventi rivolti a risolvere i problemi del meridione. I primi interventi a favore di uno sviluppo del meridione vengono fatte risalire solo agli inizi del XX secolo. Fu proprio Nitti, precursore del nuovo meridionalismo, a criticare dapprima il trasferimento di capitali dal Sud al Nord, poi le imposte piemontesi e infine la riforma protezionista del 1887; in seguito alle sue idee politiche, fu scelto da Giolitti come consulente tecnico della Legge del 31 Luglio del 1904, il primo vero e proprio intervento a favore di una industrializzazione del Mezzogiorno. Nitti infatti credeva che la spinta allo sviluppo dovesse derivare sia dal settore agricolo (e per questo incontra la filosofia del meridionalismo classico), sia dall’industrializzazione (elemento che lo definì vicino al nuovo meridionalismo). Con la legge del 1904, vennero finanziati numerosi progetti industriali nella città di Napoli, che venne indicata poi come la “quarta città industriale in Italia”⁸⁹. Questa riforma aprì inoltre le porte ad uno sfruttamento massiccio delle risorse idriche, portando a compimento la costruzione di un impianto idroelettrico nel Volturmo e di un serbatoio artificiale a Muro Lucano. Una ulteriore spinta venne data all’agricoltura, mediante opere di rimboschimento in Calabria e Basilicata per il riassetto idrogeologico della montagna meridionale. Grazie a Nitti, non solo iniziarono a compiersi i primi passi verso lo sviluppo del Mezzogiorno, ma si delineò anche la linea guida del nuovo meridionalismo, che porterà poi all’intervento straordinario.

Tuttavia, la prima metà del ‘900 fu una delle epoche più buie del Mezzogiorno: dapprima la scelta di finanziare nuovamente il Nord, per prepararsi al primo conflitto mondiale; poi le riforme fasciste che portarono ad una vera e propria negazione della questione meridionale, ed infine la distruzione posta dalla Seconda Guerra Mondiale. Il Sud Italia, si ritrovò velocemente in una situazione molto grave sia per questioni economiche, sia per questioni sociali. Nel caos più totale, furono importantissimi gli aiuti americani alla ricostruzione, ma ancora una volta la maggior parte delle risorse vennero desinate alle industrie del Nord, già pronte ad avviare il loro ciclo produttivo. Un fattore positivo viene però riscontrato nella scelta di inserire la risoluzione della questione meridionale in una riforma nazionale; Vanoni presentò, nel 1955, lo ‘Schema di sviluppo dell’occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955/64’ che venne rinominato ‘Schema Vanoni’⁹⁰.

Le idee di fondo del nuovo modello di sviluppo, si basavano su:

- Rinforzare e sviluppare l’economia italiana;
- Eliminare la disoccupazione e la sottoccupazione;
- Assicurare un equilibrio tra Nord e Sud;
- Eliminare il disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Gli obiettivi del Piano inoltre erano:

- Creare 3,2 milioni di posti di lavoro (soprattutto nel Mezzogiorno);

⁸⁹ Barone, *Francesco Saverio Nitti*, in Treccani dizionario bibliografico degli italiani, 2013.

⁹⁰ Per approfondire: Magliulo, *Ezio Vanoni*, in Treccani, il contributo alla storia del pensiero- Economia; Ambrosetti, *Ezio Vanoni e la Riforma tributaria*, Pavia, Società italiana di economia pubblica, 2004, (nello specifico capitolo 2.4.2).

- Crescita del reddito nazionale al tasso medio del 5% annuo;
- Aumentare la quota di investimenti nazionali dal 21% al 25%;
- Aumentare la quota del risparmio sul reddito.

Lo schema riguardava quindi “un’insieme coordinato di interventi pubblici interni al mercato per orientare l’economia verso fini di giustizia sociale e benessere comune”⁹¹.

Nonostante ciò, il piano fu attuato solo parzialmente, ma l’Italia riuscì a raggiungere parecchi dei suoi traguardi, aprendo le porte al periodo del ‘miracolo economico’⁹².

Mentre l’Italia viveva la sua *golden age*, il meridione subiva ancora una volta l’indifferenza della classe politica; i fondi del Piano Marshall, e i vari aiuti alleati, vennero ancora una volta utilizzati per ricostruire principalmente le industrie del Nord. In questo clima, ancora una volta di denuncia, la *nuova governance* dell’IRI segnò un radicale cambiamento.

L’IRI fu istituita nel 1933 da Mussolini per “assumere il controllo di un cospicuo gruppo di imprese operanti nei settori più diversi, con lo scopo di rilanciarle dopo la grave crisi del 1929”⁹³. Durante la ricostruzione postbellica, l’IRI possedeva ancora importanti partecipazioni in varie imprese che andavano dal settore agricolo a quello industriale; Il nucleo industriale più consistente era quello napoletano, costituito da aziende meccaniche (Navalmecanica, Metalmeccanica Meridionale e Fabbrica Macchine), aziende siderurgiche (ILVA di Bagnoli e di Torre Annunziata) e aziende di trasporto (Tirrenia e Circumvesuviana)⁹⁴. Con la forte spinta del ‘nuovo meridionalismo’, l’allora Ministro per l’Industria e Commercio, Rodolfo Morandi, invitò ad una riunione preliminare «gli uomini del primo IRI»⁹⁵, esponenti cioè dell’ente, per delineare una strategia di sviluppo del meridione. Da lì nacque il CEIM (Centro Economico Italiano per il Mezzogiorno), con l’obiettivo di ‘studiare e realizzare iniziative volte a risolvere i problemi del mezzogiorno’⁹⁶, il cui lavoro diede un forte impulso per studiare e affrontare le problematiche del meridione. Il CEIM ebbe però vita breve, poiché a Roma, il 2 Dicembre del 1946⁹⁷, dagli uomini dell’IRI, venne fondata la SVIMEZ (Associazione per lo Sviluppo dell’Industria nel Mezzogiorno). L’ente era una “espressione associativa di idee e di iniziative presenti nella società nazionale” con il compito di “condurre ricerche e di elaborare proposte in collaborazione con le autorità di governo ma in condizioni di piena autonomia”⁹⁸.

Sin dall’inizio, la SVIMEZ abbracciò in pieno gli ideali del nuovo meridionalismo, puntando quindi sullo sviluppo meridionale attraverso l’industrializzazione del territorio; l’animo ‘diviso’⁹⁹ permise quindi sia di raggiungere i traguardi delle ricerche sul territorio meridionale, sia di concretizzare le proposte di sviluppo tramite Sudindustria, specializzata nelle operazioni commerciali ed industriali; inoltre venne posto l’accento

⁹¹ Magliulo, *Ibidem*.

⁹² Ambrosetti, *Ibidem*.

⁹³ Villa, *Il miracolo economico italiano*, in Treccani, il contributo italiano alla storia del pensiero- tecnica, 2013.

⁹⁴ Archivio Storico IRI, Numerazione Nera – Pratiche generali, Relazioni e notizie IRI, Fascicolo II° (1944-1954), «Attività, situazione attuale e fabbisogno finanziario dell’IRI», busta 025 – «Appendice: Appunti sull’opera svolta e sul programma dell’IRI per il Mezzogiorno d’Italia».

⁹⁵ Saraceno cit. p.5, 1986.

⁹⁶ Lepore *Ivi* p. 71.

⁹⁷ Lepore *Ivi* p. 69.

⁹⁸ Lepore *Ivi* p. 65.

⁹⁹ Lepore *Ivi* p. 81.

anche sulla tematica dello Stato interventista, il quale doveva “rimuovere gli impedimenti originari che ostacolavano la diffusione degli investimenti industriali e per favorire uno sviluppo equilibrato”¹⁰⁰. Già i nuovi meridionalisti ipotizzavano un intervento statale necessario, per permettere al Sud la creazione di una industrializzazione di base, a partire dalle infrastrutture.

Da queste ipotesi legate al movimento del nuovo meridionalismo, la SVIMEZ presentò un piano di sviluppo che permettesse non solo di generare una cultura industriale di base, ma anche di avviare un fenomeno positivo di convergenza tra investimenti privati ed equilibrio di lungo periodo; dalla teoria infatti, venne concretizzato *l'intervento straordinario* con la Cassa per il Mezzogiorno, il quale segnerà non solo il periodo storico più florido del meridione, ma rappresenterà anche un modello di riferimento per lo sviluppo regionale.

3.2: *Origine e traguardi dell'intervento straordinario*

Con la fondazione della SVIMEZ, quella del Mezzogiorno divenne una questione non solo nazionale, ma internazionale; i primi anni dell'opera di ricostruzione, portarono alla luce tutte le problematiche del territorio meridionale, problematiche che non potevano più essere indifferenti alla politica. Gli «uomini del primo IRI» e quindi i fondatori della SVIMEZ, mossi dall'ideale del nuovo meridionalismo, spinsero sulla concretizzazione di un intervento di “keynesismo dell'offerta”; non più una semplice politica di sostegno del reddito, ma uno sviluppo dei settori produttivi orientato all'*accumulazione di capitale*. I rapporti stessi della SVIMEZ mostrano come, durante la golden age, il fenomeno di accumulazione di capitale abbia permesso al Sud di ottenere un enorme progresso su tutti i settori produttivi; Il “Rapporto SVIMEZ del 2009 sull'economia del Mezzogiorno” mostra appunto come:

«Il processo di accumulazione sia stato elevato e sempre superiore a quello registrato nel Centro-Nord nel periodo 1951-1973. Se il tasso di accumulazione risultava pari al 17,5% nel 1951, mentre quello del Centro-Nord si attestava sui 17,1%, vent'anni dopo risultava quasi doppio (32,6% nel 1972), e di oltre 11 punti superiore a quello del resto del Paese (21,1%). (...) Il processo di accumulazione si accompagna quindi alla convergenza delle Regioni del Mezzogiorno con il resto del Paese: l'aumento relativo degli investimenti sostiene la dinamica positiva della produttività e quindi il recupero del differenziale di prodotto»¹⁰¹.

¹⁰⁰ Lepore Ivi p. 77.

¹⁰¹ SVIMEZ, *Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2009.

Anni	Mezzogiorno	Centro-Nord
1951	86,0	163,3
1952	92,6	177,0
1953	105,1	189,8
1954	109,8	202,0
1955	118,5	224,7
1956	130,8	242,9
1957	140,3	258,7
1958	148,7	278,1
1959	153,6	294,6
1960	164,0	319,9
1961	183,7	349,7
1962	203,3	391,3
1963	241,3	436,9
1964	260,1	471,0
1965	289,6	499,8
1966	309,7	540,2
1967	342,3	585,3
1968	365,6	630,9
1969	404,8	690,1
1970	447,7	770,7
1971	499,0	827,2
1972	538,3	901,8
1973	650,1	1.078,2
1974	808,8	1.362,0
1975	924,0	1.549,1
1976	1.115,0	1.963,2
1977	1.357,6	2.372,9
1978	1.598,9	2.779,5
1979	1.956,2	3.391,1
1980	2.430,7	4.238,8
1981	2.920,4	5.070,0
1982	3.472,2	5.968,8
1983	4.124,3	6.908,8
1984	4.712,0	7.904,1
1985	5.228,0	8.908,2
1986	5.744,1	9.877,3
1987	6.273,0	10.814,4
1988	6.950,9	12.023,6
1989	7.573,1	13.227,0

Figura 4: Rapporto PIL tra Mezzogiorno e Centro-Nord dal 1951 al 1989; FONTE: SVIMEZ

Difatti, mentre dal lato dell'offerta si puntava ad un programma di interventi, volti a migliorare le infrastrutture di base e permettere investimenti diffusi nelle attività produttive, soprattutto in quelle di maggiori dimensioni, sul versante della domanda, i redditi provenienti dalla realizzazione delle opere pubbliche e dall'attività delle imprese private avrebbe assicurato un impulso positivo alla crescita¹⁰².

La figura 4 mostra appunto come il processo di accumulazione, e le politiche di programmazione, abbiano permesso al Mezzogiorno di aumentare vertiginosamente il proprio PIL, il quale negli anni di intervento, è sempre risultato maggiore della metà del PIL delle regioni meridionali, le quali hanno beneficiato della sinergia di sviluppo positiva delle regioni meridionali.

Oltre all'ideale di sviluppo industriale, importante era capire come concretizzare questo intervento; rientrava in questa opera quindi, la necessità di un'azione statale – molto spesso richiesta dagli stessi meridionalisti – che potesse permettere al Sud di sviluppare le infrastrutture di base di una pre-industrializzazione, e affrontare poi la vera e propria questione industriale; afferma infatti De Benedetti: «L'azione dello Stato a favore delle regioni meridionali, occupa uno spazio centrale nel modello di sviluppo e integrazione sociale del Paese»¹⁰³. Su questo filone politico, istituzionale ed ideologico, la SVIMEZ presentò il progetto della

¹⁰² Cafiero, *Storia dell'intervento straordinario 1950-1993*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 2000, p. 153.

¹⁰³ De Benedetti, *Lo sviluppo sospeso. Il Mezzogiorno e l'impresa pubblica 1948-1973*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, p. 7-8.

'Cassa per il Mezzogiorno', la quale fu fondata definitivamente con la legge n.646 del 10 agosto 1950¹⁰⁴, con l'obiettivo di diventare perno dello sviluppo agricolo, industriale e turistico del Sud. L'intervento venne inoltre "giustificato non solo da un principio di giustizia sociale e distributiva, ma anche dalla consapevolezza che la crescita economica del Sud, avrebbe avvantaggiato l'intero paese" poiché "il programma avrebbe stimolato la produzione di materiali e macchinari al Nord, e perché la maggiore domanda (...) delle popolazioni meridionali avrebbe rappresentato un mercato di sbocco per i prodotti settentrionali"¹⁰⁵. I problemi che risaltavano maggiormente però, riguardavano in primis le modalità con cui finanziare questo intervento, e, successivamente, bisognava cercare di attuare un intervento non più singolo o legato ad una risoluzione di breve periodo, ma capace di garantire una autosufficienza di investimenti per il meridione anche nel lungo periodo «Instaurando per il Mezzogiorno un modello di sviluppo che vi rendesse conveniente l'investimento industriale»¹⁰⁶.

L'Italia, nella fase postbellica, doveva anche risolvere la problematica legata alla incapacità di importazione, relativa alla mancanza di valuta estera; come emerse infatti da uno studio di Michele Alacevich:

«Il governo italiano aveva i mezzi per intraprendere un programma di investimento, i cui capitali sarebbero prevenuti da fonti interne, ma mancava di adeguate riserve di valuta estera; In una tale situazione, il maggior reddito derivante dal programma di investimento avrebbe causato un aumento della domanda interna, che a sua volta avrebbe causato un aumento della domanda addizionale di importazioni, portando quindi ad una nuova pressione inflazionistica»¹⁰⁷.

L'ente che permise quindi di portare avanti questo progetto di investimento nel Sud Italia, fu la *Banca Mondiale*¹⁰⁸.

La International Bank for Reconstruction and Development (IBRD), fu fondata nel 1944 con lo scopo di sostenere i Paesi europei durante la ricostruzione; questo obiettivo fu però presto abbandonato a causa dello sviluppo del Piano Marshall, e la Banca Mondiale venne 'relegata' a promuovere lo sviluppo delle aree più arretrate, in cui rientrava anche il Mezzogiorno d'Italia¹⁰⁹, un'area che era «dotata di capitali locali, servizi, know how, risorse lavorative e produttive inutilizzate»¹¹⁰. Le strategie di finanziamento della Banca Mondiale consistevano in due tipologie di prestiti: gli 'impact loans' ed i 'social loans'. I primi si occupavano di finanziare non un progetto specifico, ma il suo impatto sul Paese, andando quindi a fornire prestiti in valuta estera per superare gli squilibri nella bilancia dei pagamenti; il secondo tipo di prestiti invece affrontava tematiche di carattere sociale¹¹¹. Per finanziare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno,

¹⁰⁴ Ramazzotti, *L'altro intervento. Cosa ancora non sappiamo della Cassa per il Mezzogiorno e dove trovarlo*, 404:FileNotFound.

¹⁰⁵ Ramazzotti, *Ibidem*.

¹⁰⁶ Saraceno *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986, p. 106 e p. 107.

¹⁰⁷ Alacevich, *Le origini della Banca Mondiale. Una deriva conservatrice*, Milano, Mondadori, 2007, p 202.

¹⁰⁸ Importante fu l'apporto di Rosensteini-Rodan per permettere l'incontro tra la World Bank e la cassa, spingendo sulla teoria del *big push*.

¹⁰⁹ Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: Un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, p 13-14.

¹¹⁰ D'Antone, *Straordinarietà e Stato ordinario*, in Barca, *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Donzelli, 1997 p. 600.

¹¹¹ Lepore *Ivi* p. 16.

fu deciso di utilizzare gli impact loans, permettendo quindi risolvere problemi relativi alla bilancia dei pagamenti e all'inflazione, causati da veri e propri squilibri strutturali. La sinergia che si venne a creare tra la Cassa e la Banca Mondiale, segnerà il passo ad un modello di sviluppo innovativo, permettendo lo sviluppo di un'area rimasta per troppo tempo ai margini; tra il 1951 ed il 1965, con la concessione di otto prestiti, "L'Italia divenne il più importante mutuatario europeo della Banca Mondiale" e "l'intervento per il Mezzogiorno divenne un progetto pilota della stessa Banca Mondiale"¹¹².

«Come è noto, l'intervento straordinario, che ha come principale strumento la Cassa per il Mezzogiorno, si basa su un rapido apprestamento delle infrastrutture richieste da un processo di moderno sviluppo, su un'azione di riforma della struttura agricola e su una intensificazione del processo di industrializzazione»¹¹³; è così che Saraceno presenta il progetto di intervento per il Sud, mostrando come la Cassa sia elemento essenziale per il successo del progetto, grazie soprattutto alla sua autonomia dal potere politico, e dalla sua snellezza burocratica che ha permesso di evitare molti rallentamenti nelle operazioni di finanziamento. Questa struttura organica della Casa, si rifaceva al modello americano della Tennessee Valley Authority, voluto dal presidente Roosevelt per aiutare la ripresa dell'economia statunitense in seguito alla crisi del 1929; questo modello, come la Cassa, si prefiggeva l'obiettivo di far progredire una delle regioni più povere e diseredate del Nord America, attraverso opere pubbliche relative alla modernizzazione dell'agricoltura e alla generazione di energia elettrica¹¹⁴.

I prestiti assegnati dalla Banca Mondiale, avevano tutti come ente di riferimento la Cassa per il Mezzogiorno; bisognava infatti localizzare gli interventi al Sud per "fronteggiare il divario nei territori meridionali, (...) stimolare la crescita della domanda, (...) e realizzare condizioni di stabilità finanziaria"¹¹⁵. Il funzionamento degli otto prestiti risultava poi modellato dalla compartecipazione anche della Repubblica Italiana (garante del prestito) che copriva l'1% del tasso di interesse, e spostava la somma alla Cassa; successivamente la Cassa metteva il prestito a disposizione degli istituti di credito (ISVEIMER, IRFIS, CIS), i quali offrivano finanziamenti alle imprese a tassi agevolati dal 3% al 5.5%; l'intervento inoltre viene suddiviso in tre epoche principali: pre-industrializzazione (1951-1961), industrializzazione (1962-1974) e stasi (1975-1983)¹¹⁶. La maggior parte dei prestiti (sette) viene fatta confluire nella fase della pre-industrializzazione, per permettere appunto l'implementazione delle infrastrutture e degli impianti necessari a far evolvere lo sviluppo, e rendere il Sud autosufficiente.

I prestiti erogati dalla Banca Mondiale, hanno avuto un valore complessivo di 399.628.000,00 dollari statunitensi, permettendo finanziamenti di numerose opere pubbliche riguardanti irrigazione, strade e acquedotti¹¹⁷; la spesa per le infrastrutture ha infatti costituito l'impegno più cospicuo, che ha presentato una

¹¹² Alacevich, *The World Bank loans to Italy and the history of postwar development policies*, Working Paper, New York Columbia University, 2009, p. 1.

¹¹³ Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986 p. 64-65.

¹¹⁴ Romano Sergio «*Statalismo*» di Roosevelt e Tennessee Valley, in *Corriere della Sera*, 5 Gennaio 2009; Romano cita anche le polemiche relative al progetto e al presidente, accusato di legarsi a programmi di stampo socialista.

¹¹⁵ Lepore *Ivi* p 39.

¹¹⁶ Saraceno *Ivi* p 16.

¹¹⁷ Lepore *Ivi* p. 131.

tendenza in forte crescita durante la fase di pre-industrializzazione, (...) fino alla fine degli anni 70'. Vennero inoltre finanziati progetti relativi al potenziamento dell'energia elettrica, crescita degli impianti industriali e edilizia residenziale¹¹⁸. Tra i progetti più celebri possiamo nominare la costruzione della diga di Ponte Liscione, la quale generò un nuovo bacino artificiale, permettendo così di poter sfruttare le acque del Molise in modi diversi, dall'irrigazione all'uso industriale, fino all'uso industriale e potabile¹¹⁹; dal punto di vista turistico, riconosciamo alla Cassa il merito dell'estensione degli scavi di Pompei¹²⁰; celebre fu anche il tentativo della Banca Mondiale di creare un progetto energetico che permettesse al Mezzogiorno di costruire una vera e propria centrale nucleare nel Garigliano¹²¹. Nei primi suoi sette anni di vita, la Cassa, e l'aiuto della Banca Mondiale, hanno permesso una vera e propria evoluzione dell'assetto economico del meridione. la produzione agricola era aumentata del 42% grazie ad opere di irrigazione, bonifica e attrezzature di base; quella industriale aumentò del 50% determinando forti incentivi per gli investitori; il reddito aumentò del 71%, mentre gli investimenti privati salirono del 138% e quelli pubblici del 106%¹²². "Le prospettive per l'affermazione di un'autosufficienza produttiva delle regioni meridionali sembravano promettenti"¹²³.

Con l'ultimo prestito del 1965 del valore di 100.000.000 di dollari¹²⁴, relativo prettamente alla fase vera e propria dell'industrializzazione, si concluse il rapporto tra la IBRD e la Cassa. L'intervento straordinario, fece dell'Italia, e del Mezzogiorno, protagonisti di un progetto sovranazionale. La relazione tra la Banca Mondiale e la Cassa, determinò un modello che non ebbe precedenti; gli stessi Americani furono pienamente soddisfatti del progetto per il Mezzogiorno, poiché questo si differenziò dal TVA per la moltitudine di progetti, perfettamente integrati fra di loro, che vennero finanziata. L'Italia, in questo momento, attraversò il suo *miracolo economico*, e non è di certo errato affermare che una spinta al progresso nazionale venne proprio dall'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, che permise di ricavare vantaggi sinergici anche ai territori settentrionali, e capace di fornire una speranza di sviluppo e di riscatto che i meridionali mai avrebbero potuto immaginare.

3.3: Le difficoltà della Cassa per il Mezzogiorno

Il 1965 fu l'anno dell'ultimo prestito della Banca Mondiale alla Cassa per il Mezzogiorno; da lì in poi, iniziò il lento declino dell'intervento straordinario. Da anni molti studiosi si interrogano sulle motivazioni che portarono poi alla conclusione del grande programma di sviluppo del Sud, per certi versi anche criticando notevolmente l'operato della Cassa, definito da molti come un 'carrozzone' dello spreco di denaro pubblico¹²⁵.

¹¹⁸ Lepore *Ivi* p. 134.

¹¹⁹ Ferrandino, *Un caso di intervento della Cassa per il Mezzogiorno* in AA VV Lepore, Felice e Palermo, *La convergenza possibile: Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo novecento*, Bologna, Il Mulino 2016.

¹²⁰ Ramazzotti, *L'altro intervento. Cosa ancora non sappiamo della Cassa per il Mezzogiorno e dove trovarlo*, 404:FileNotFound.

¹²¹ Lepore *Ivi* p 171 a p. 191. Il progetto (denominato ENSI) avrebbe permesso al Mezzogiorno una autosufficienza anche energetica. Il progetto, dopo un incidente avvenuto nel 1978, è destinato allo smantellamento.

¹²² IBRD, *Cassa per il Mezzogiorno and the Economic Development of Southern Italy* 1957 p. 13.

¹²³ Lepore *Ivi* p. 242.

¹²⁴ Lepore *Ivi* p. 26.

¹²⁵ Ramazzotti, *Ibidem*.

Il contesto in cui si operò l'intervento straordinario, permise alla Cassa di ottenere enormi risultati grazie alla sua piena autonomia dal potere politico, e grazie ai forti ideali del nuovo meridionalismo, ben radicati nel Mezzogiorno della ricostruzione; la Cassa inoltre, godeva di un tecnicismo senza eguali che le permetteva di valutare i vari progetti alternativi, sempre nella piena autonomia, ma ovviamente nel rispetto della legge.

Purtroppo, la situazione iniziò a complicarsi tra la fine degli anni 60' e l'inizio degli anni 70'; non si può riconoscere un'unica motivazione, ma bisogna dare uno sguardo d'insieme ai tanti cambiamenti radicali che l'economia mondiale ha attraversato. Dapprima, i forti shock petroliferi che, a partire dal 1969, sconvolsero l'economia mondiale, portando ad un aumento radicale di prezzi e salari, segnando la fine della *golden age*; in questo contesto, la Banca Mondiale, in cui Black fu sostituito da George Woods, pose fine alla "doppia paternità dell'intervento straordinario" decretando l'Italia *market eligible*, cioè finanziabile sul mercato¹²⁶, concludendo i finanziamenti verso l'area del meridione, e spostando i suoi obiettivi verso le aree del Terzo Mondo e dei paesi in via di sviluppo¹²⁷; il Mezzogiorno, non ancora autosufficiente, ma dipendente dai finanziamenti della Banca Mondiale, restò isolato, costretto anche a subire i forti contraccolpi che interessarono la politica nazionale. La forte crisi degli anni 70', determinò anche la fine del modello di sviluppo 'keynesiano', spostando ancora una volta l'obiettivo dei finanziamenti sul sostegno della domanda e dei redditi, causa anche la forte inflazione di quegli anni. In un contesto ormai radicalmente trasformato, la Cassa iniziò a veder crollare le sue solide fondamenta che la resero un modello tanto acclamato; la sua autonomia politica fu infatti eliminata quando, una legge costituzionale, portò alla comparsa delle Regioni. Il coordinamento tra l'amministrazione straordinaria e quella ordinaria risultò troppo faticoso¹²⁸ poiché l'intervento politico divenne troppo invasiva, e presto la Cassa iniziò a perdere la sua efficienza, a causa anche della modesta autonomia finanziaria delle Regioni¹²⁹. Il ruolo tecnocratico dell'ente si andava quindi esaurendo, e la Cassa iniziò a smarrire sia le proprie finalità originali, che il proprio ruolo centrale nello sviluppo del Mezzogiorno. La spesa pubblica per i finanziamenti dei nuovi interventi era diventata troppo gravosa ed inefficiente, mentre iniziarono a nascere i primi giudizi negativi sull'operato della Cassa, tanto da annoverarla tra i simboli dello spreco di denaro pubblico. Ormai il fallimento era segnato, e la Cassa fu definitivamente liquidata nel 1984, per dare spazio ad un nuovo ente che avrebbe portato avanti le fasi della 'nuova programmazione'; fu istituita l'*Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno*, ma ebbe vita breve poiché già nel 1992, fu definitivamente posta la fine all'intervento straordinario, con un nuovo modello che però non solo non fu affatto positivo, ma anzi permise un ulteriore allargamento del divario.

La conclusione dell'intervento portò con sé una nuova scia di critiche e giudizi tutt'altro che sereni; l'accusa principale riguardava l'incapacità della Cassa di aver azzerato il divario fra Nord e Sud, riuscendo solo a salvaguardare lo sviluppo del Mezzogiorno coadiuvato, secondo i critici, solo dalla spinta del miracolo

¹²⁶ Savona, *Posfazione* in Lepore *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: Un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013 p. 297 a p. 303.

¹²⁷ Lepore, *Ivi* p. 277.

¹²⁸ Ramazzotti, *Ibidem*.

¹²⁹ Lepore, *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese* AA. VV., *Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia*, Rivista Giuridica del Mezzogiorno, n 1-2 2011 p 286.

economico, e non aver permesso al meridione di ottenere una vera e propria autosufficienza economica, riuscendo a sopravvivere solo grazie agli ingenti finanziamenti della World Bank.

Potremmo dire che molte delle accuse mosse alla Cassa possano avere un reale fondamento, dato soprattutto il fallimento degli ultimi anni di intervento. La critica generale basa però le proprie ipotesi solo sulla fase di declino dell'intervento, che appunto è stato dovuto a varie esternalità, e non sulla vera fase propulsiva di quest'ultimo, che ha invece permesso di ottenere risultati inimmaginabili. Da un punto di vista complessivo infatti, non possiamo parlare di un insuccesso dell'intervento, dato che la riduzione del divario, anche se lenta, è esistita; la Cassa è infatti riuscita a risolvere, almeno in parte, un problema che persisteva sin dall'unità, e ha permesso al Sud di implementare impianti ed infrastrutture necessarie per la modernizzazione produttiva. Inoltre, bisogna segnalare anche la forte stima e i tanti apprezzamenti che la stessa Banca Mondiale ha espresso sulle iniziative della Cassa, appoggiando e finanziando in modo completo tutti i progetti di sviluppo. I risultati positivi dell'intervento di certo non possono essere oscurati¹³⁰, né tantomeno sono da dimenticare i tanti errori commessi nella fase finale o nell'incapacità di instaurare uno sviluppo del meridione sostenibile anche nel periodo successivo all'intervento. Se infatti l'obiettivo della Cassa era quello di azzerare il divario, allora l'ente ha fallito, ma il modello dell'intervento straordinario può essere, ancora oggi, preso ad esempio dalle future politiche di sviluppo territoriale, permettendo un orientamento fondato sempre più sul lungo periodo. La Cassa per il Mezzogiorno, ha permesso infatti al Sud di diventare fulcro del progresso italiano, attraverso una sinergia di intenti sia con la produttività del Nord, sia tramite i finanziamenti americani della Banca Mondiale, creando un meccanismo di “ineguagliata coerenza e incisività”¹³¹.

Nel complesso è possibile dire che l'intervento straordinario, si mostrò come lo “strumento più efficace e innovativo per fare dell'Italia nel suo complesso una moderna potenza industriale”¹³², e che al contrario, “una valutazione equilibrata della Cassa deve partire dall'esame concreto delle vicende che l'hanno interessata nell'arco di oltre quaranta anni di storia e deve guardare al complesso della sua attività. (...) Un'analisi obiettiva della Cassa per il Mezzogiorno, è il modo migliore per giungere ad un esito adeguato”¹³³ del suo operato.

¹³⁰ Lepore *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: Un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013 p. 279.

¹³¹ Lepore *Ivi* p. 273 a 282.

¹³² Lepore, *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese* AA. VV., *Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia*, Rivista Giuridica del Mezzogiorno, n 1-2 2011 p. 315.

¹³³ Lepore, *Ivi* p. 313.

CAPITOLO 4:

I divari regionali nell'Italia del XXI secolo

4.1: Un divario ancora troppo ampio

Con la fine dell'intervento straordinario, si può definire conclusa anche l'opera di riqualificazione e progresso del Mezzogiorno. I risultati positivi ottenuti fino ad allora, hanno determinato solo una leggera diminuzione del divario, ma non hanno conferito al Sud una vera e propria autosufficienza economica; anzi, è da riscontrare una nuova problematica nei territori meridionali: l'esistenza delle 'cattedrali nel deserto', vere e proprie industrie che, localizzate in zone a basso valore aggiunto, non sono riuscite ad innestare una evoluzione della produzione a più alto valore aggiunto; la stagnazione dell'economia del Mezzogiorno, e la scomparsa di incentivi, portarono al fallimento di molte delle industrie nate prima o durante l'intervento straordinario, e gli impianti furono destinati all'abbandono (famoso può essere l'esempio dello stabilimento ILVA di Bagnoli).

Il PIL del Sud Italia, che durante la seconda metà del 900' iniziò a rincorrere velocemente quello del Nord, fu protagonista di una forte frenata, e da allora mai più ha accelerato¹³⁴. Gli interventi della 'nuova programmazione' hanno permesso solo il finanziamento di piccoli progetti che però non hanno recato alcun vantaggio. L'abbandono della politica keynesiana e la scelta di operare direttamente sui redditi, ha stravolto l'economia del meridione, riscoprendo il rovescio della medaglia; le politiche di sostegno della domanda hanno infatti bloccato il progresso tecnologico del meridione, e allo stesso tempo hanno posto anche gli stessi meridionali in una situazione di 'stallo civico'. Difatti, dando poco spazio allo sviluppo del capitale umano, ci si è ritrovati in una situazione in cui l'imprenditorialità meridionale è inadeguata, nonostante le grandi potenzialità espresse durante l'esperienza della Cassa, ed una corruzione, privata e pubblica, legata anche al radicamento delle mafie all'interno della cultura meridionale, che continua ad essere una delle questioni più difficili da risolvere; questi aspetti, determinano quel rischio ambientale che molte aziende non possono (o non vogliono) permettersi di affrontare. La 'non convenienza' ad investire nel Mezzogiorno è tornata ad essere una condizione impossibile da non valutare, e porta con sé una moltitudine di problematiche che, nel loro complesso, hanno portato ad un nuovo allargamento del divario tra le due regioni¹³⁵.

Ancora una volta però, come per la Cassa, sono intervenuti altri fattori macroeconomici che hanno determinato l'incapacità del meridione di quantomeno provare a risolvere i suoi problemi. La crisi del 2007 e del 2008 ha eliminato ogni possibilità di veder nascere un nuovo progetto di sviluppo per il Mezzogiorno; l'Italia, in seguito anche alla crisi politica, ha dovuto ridurre nettamente la propria spesa pubblica (reò anche l'aspetto dell'enorme spreco avutosi negli anni passati) e ciò ha portato all'abbandono dei tanti incentivi che erano sorti sino a quel momento. Ora infatti la sinergia tra il Sud ed il Nord non prevede più una simbiosi di sviluppo, che come abbiamo visto ha portato grossi vantaggi all'intero paese, ma ad una situazione di crisi generale, in cui è iniziata a nascere anche una 'questione settentrionale'¹³⁶.

¹³⁴ Lepore *Ivi* p. 309.

¹³⁵ Lepore *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano*, in AA. VV. a cura di Pellegrini, *Corso di diritto pubblico dell'economia*, Padova, Cedam 2016 p. 338.

¹³⁶ Lepore *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: Un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013 p. 279.

Bisogna quindi cambiare la rotta delle politiche di sostegno dell'economia del Mezzogiorno. Umberto Ranieri, in un suo articolo sul *Corriere del Mezzogiorno*, espone in modo chiaro e analitico la situazione odierna del divario, che ha investito non solo un rilievo economico ma anche sociale, e gli obiettivi di programma da sostenere; il fattore principale di sviluppo risiede appunto in un "cambio di mentalità", rivolto non solo ai cittadini meridionali (sviluppando un maggior senso civico), ma alle istituzioni tutte. "Le risorse impiegate per il recupero delle regioni meridionali sono stati ingenti" e forse "sarebbero stati necessari aiuti economici più consistenti" ma bisogna "ritenere che non sia la mera carenza quantitativa di risorse a spiegare la differenza di sviluppo"; gli obiettivi da raggiungere, per Ranieri, riguardano una spesa pubblica più efficiente e non "una macchina per l'acquisizione del consenso", attraverso un utilizzo "produttivo ed efficace dei fondi europei", adeguando una "offerta (...) di beni pubblici di base", i quali, essendo inefficienti, hanno anche "reso più bassa la propensione all'imprenditorialità", che allo stesso tempo, insieme ad una politica di incentivazione inefficiente, con "agevolazioni inutili o dannose", ha "penalizzato le imprese localizzate nel Sud operanti su mercati aperti alla concorrenza", proprio perché incapaci di lottare con aziende molto più preparate tecnologicamente"¹³⁷.

4.2: I nuovi interventi pro-meridione e la lezione della Cassa per il Mezzogiorno

L'aumento del divario fra Nord e Sud, ha continuato ad infiammare il dibattito politico degli ultimi anni, e con il fallimento della 'nuova programmazione', si è avuta necessità di formulare un nuovo piano di sviluppo per il Mezzogiorno, cercando però di dare uno sguardo anche a quanto di buono è stato fatto durante l'esperienza della Cassa. Il nuovo intervento che si va a programmare, integra al suo interno non solo gli obiettivi di accumulazione di capitale, incentivo all'investimento e semplificazione amministrativa (obiettivi simili cioè a quelli della Cassa), ma evidenzia anche la necessità di una attenzione maggiore nei confronti delle "inefficienze strutturali degli apparati pubblici"¹³⁸. Dati della SVIMEZ affermano che "molte delle difficoltà e carenze sembrano derivare dalla mancanza di un adeguato quadro di riferimento programmatico"¹³⁹; è da questa panoramica che anche la FORMEZ ha compiuto studi approfonditi sulle tematiche della gestione dei servizi pubblici, visionando come, nel Mezzogiorno, circa sei comuni su dieci si ritrovano in grande difficoltà riguardo alla gestione e controllo delle *utilities* locali; un punto importante può derivare però dalle *partnership* fra le amministrazioni locali, che contribuisce a "superare gli elementi di criticità individuali, favorendo la realizzazione di sistemi organizzativi più razionali e funzionali"¹⁴⁰.

Il nuovo progetto di intervento vede quindi nel 2013, la nascita della 'Agenzia per la Coesione Territoriale', organismo nato con l'obiettivo primario di monitorare la gestione, per molto tempo fallimentare, dei fondi europei destinati allo sviluppo delle aree arretrate d'Europa, e porre in atto strategie tese a creare uno sforzo

¹³⁷ Ranieri, *Un'agenzia nazionale per una svolta del Sud*, Corriere del Mezzogiorno, 5 Novembre 2013.

¹³⁸ Lepore *Le strategie di coesione, la loro governance e le prospettive di sviluppo economico*, in Rivista Giuridica del Mezzogiorno, a. XXIX, 2015, p. 471.

¹³⁹ SVIMEZ, *Quaderno 26; Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno*, Roma 2010, p. 10.

¹⁴⁰ FORMEZ, *Quaderno 73, i servizi pubblici locali nelle regioni meridionali*, Formello, Edigraf 2008, p. 89-92.

comune delle amministrazioni locali¹⁴¹, sulla linea d'onda della *partnership* legata alla gestione dei servizi pubblici.

L'Agenzia, legata anche al monitoraggio dei programmi di coesione, deve quindi fornire assistenza tecnica alle amministrazioni che gestiscono gli interventi europei, controllare la realizzazione dei progetti finanziati, ed ottenere miglioramenti in termini di rapidità, efficacia e trasparenza, esercitando anche poteri sostitutivi in caso di gravi inadempienze, inerzie e ritardi a livello statale o territoriale¹⁴². La stessa SVIMEZ aveva già messo in risalto l'obiettivo non solo di gestione dei fondi, ma di vera e propria programmazione di interventi più sistemici, cercando di porre fine ad un utilizzo errato di fondi, e continuando ad improntare una politica di sostegno dell'offerta e della produttività, come insegna lo stesso Saraceno, in modo da accrescere gli sbocchi produttivi¹⁴³.

Uno dei punti di svolta, afferma Lepore, è legato alla nascita di una nuova *governance*, capace di intraprendere iniziative coerenti con lo sviluppo del meridione, avendo però una visione lungimirante che quindi non cada ancora una volta nella problematica dell'insostenibilità economica del Mezzogiorno.

Ancora una volta però, ci troviamo di fronte ad un progetto fatto di grandi idee, ma con sviluppi poco attenti alla vera problematica del Sud; difatti l'Agenzia, così come è stata programmata, e cioè con un compito di semplice monitoraggio degli interventi, si rincorrerà di nuovo il rischio di un "inacidimento burocratico" legato all'inefficienza che il sistema Regione ha fatto emergere in questi anni. L'influenza politica delle Regioni, tale da rendere l'ente non può autonomo, sembra essere un problema almeno in parte scongiurato, dato che l'Agenzia sarà direttamente collegata con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma l'eccesso burocratismo, problema ormai di carattere nazionale, potrebbe porre un forte freno all'iniziativa stessa di un ente che dovrebbe risultare in realtà tanto flessibile da poter attuare strategie di sviluppo di tipo sia nazionale che europeo¹⁴⁴.

Tramite l'Agenzia, si cerca quindi di riportare alla luce tematiche simili a quelle del nuovo meridionalismo, abbandonate però da oltre trenta anni; importante infatti è anche la necessità di uno sviluppo della convenienza all'investimento nel meridione, stimolando le attività imprenditoriali e semplificando anche gli strumenti di incentivazione, attraverso quindi strategie più lungimiranti. Non bisogna infatti ricadere negli stessi errori della Cassa, la quale è sì riuscita a ridurre il divario, ma non ha permesso una crescita sostenibile del meridione, il quale, una volta terminati i flussi di finanziamento provenienti dall'esterno, si è ritrovato incapace di reagire.

L'errore risiede però nella stessa comparazione dell'Agenzia alla Cassa; come segnala infatti Mingardi, l'Agenzia non ha la stessa disponibilità economica della Cassa, ma obiettivi alquanto simili, e di certo non bisogna commettere gli errori di quest'ultima, basandosi su uno sviluppo clientelare della gestione e dell'utilizzo dei fondi europei; fin quando infatti questi flussi saranno disponibili, e la programmazione sarà

¹⁴¹ Lepore, *L'Agenzia per il mezzogiorno*, p. 359.

¹⁴² Lepore *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano*, in AA. VV. a cura di Pellegrini, *Corso di diritto pubblico dell'economia*, CEDAM 2016 p. 351.

¹⁴³ Lepore, cit.

¹⁴⁴ Lepore, *L'Agenzia per il mezzogiorno*, p. 381.

adeguata, l'operato dell'Agenzia non potrà che essere di successo. Ma se non si basa la programmazione in un'ottica lungimirante, creando uno sviluppo economico sostenibile anche nel lungo periodo, ci ritroveremo altre 'cattedrali' nel deserto del Mezzogiorno¹⁴⁵.

La strada quindi è segnata; il Sud ha bisogno adesso di strategie di sviluppo che incentivino gli investimenti sul territorio, permettano di sostenere questa convenienza all'investimento anche sul lungo periodo, generando un ciclo produttivo che porti anche alla nascita di una *governance* non solo nazionale, ma europea.

4.3: Verso una nuova prospettiva italiana ed europea

Con l'avvento della Agenzia per la Coesione Territoriale, si affaccia per il sud una nuova prospettiva di sviluppo; «la crisi economica - scrive Lepore- ha connotato dall'ulteriore distacco del Sud dal resto del Paese, ed ha inserito il futuro del Mezzogiorno nel contesto *globale*, come emblema di un'Italia che, per tornare nella sfida competitiva a pieno titolo, deve dimostrare una capacità di innovazione profonda e di ripensamento delle proprie strategie di sviluppo»¹⁴⁶. L'aspetto della globalità del problema meridionale, pone l'accento su questioni che, nonostante i tanti dibattiti, restano ancora del tutto irrisolte; il problema dell'arretratezza del Mezzogiorno infatti, viene visto in Italia non come una vera opportunità di sviluppo, ma semplicemente come un problema da rimuovere al più presto¹⁴⁷. Da questa base bisogna partire, prima di qualsiasi tipo di intervento; la questione meridionale deve superare in primis “la dicotomia economico-sociale tra il Nord ed il Sud”¹⁴⁸; ciò che serve infatti è una strategia di livello non solo nazionale, ma votata ad una prospettiva tutta europea, derivante anche dai fondi di finanziamento che l'agenzia è tesa a monitorare. I fondi europei sono fonti strategici e di grande importanza per il Paese intero, poiché è solo con una propensione del Sud che il Nord Italia può pensare di lasciarsi la crisi alle spalle; ciò è stato anche presentato durante l'intervento straordinario, dato che grazie al forte sviluppo meridionali, le stesse industrie del Nord hanno ricavato benefici molto elevati. Ciò che più manca al Mezzogiorno è proprio questa coscienza globale, una coscienza che continua invece ad avere uno sguardo fisso su un passato ormai abbandonato. Bisogna invece percepire il ruolo fondamentale del Sud, “nel processo di consolidamento di una visione europea, fungendo da crocevia di relazioni e di scambi tra il Mediterraneo, i Paesi orientali ed il resto del continente, riuscendo a valorizzare le proprie eccellenze culturali, scientifiche ed economiche”¹⁴⁹.

Le istituzioni, in questo contesto, servono da motore per l'avviamento di politiche non più territoriali, ma aperte anche ad una aggregazione maggiore tra le due aree, che con una sinergia economica possono portare

¹⁴⁵ Mingardi, *La nuova vecchia cassa per il mezzogiorno*, Il Post, 17 Settembre 2013.

¹⁴⁶ Lepore *Il divario Nord e Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in AA.VV., *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, a cura di Pellegrini, Padova, Cedam 2012 p. 366.

¹⁴⁷ Lepore *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese*, AA.VV., *Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia*, Rivista Giuridica del Mezzogiorno, n 1-2 2011 p. 356.

¹⁴⁸ Lepore *Il divario Nord e Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in AA.VV., *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, a cura di Pellegrini, Padova, Cedam 2012 p. 349.

¹⁴⁹ Lepore *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: Un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013 p. 281.

il Paese intero verso quell'evoluzione governativa tanto necessaria; allo stesso tempo, c'è bisogno di sinergie tra le politiche nazionali ed europee, evitando inutili ritardi legati solo a fattori burocratici, che tendono solo a rendere meno flessibile il lavoro dell'Agenzia. Importante in questo senso è anche cercare di risolvere la problematica dello 'sconfinamento di ruoli' tra l'Agenzia stessa, predisposta al monitoraggio dei fondi europei e a possibilità di gestione degli stessi, e Invitalia, ente predisposto invece alla piena gestione dei fondi; una problematica ovviamente del tutto burocratica, ma che rischia di rallentare tutto l'intervento nel suo complesso.

Ciò che più conta adesso, è creare una strategia di sviluppo che basi le sue fondamenta sia su riforme strategiche, sia sulla formazione di una nuova classe dirigente, più aperta alla cultura globale, e che tenda a generare una reciprocità di obiettivi tra il Nord ed il Sud, in grado di "mettere in movimento le energie migliori del paese"¹⁵⁰; energie che permetteranno al Sud di ritornare a vivere una fase di sviluppo reale, ottenendo risultati migliori del passato, e riuscendo sia a garantire una gestione migliore dei servizi pubblici, sia a rinforzare la sostenibilità economica del lungo periodo, richiamando l'attenzione anche di tanti investitori privati.

La storia del dualismo italiano, in questo senso, può di certo aprire la strada a nuovi orizzonti, facendo riscoprire i segnali positivi che interventi e riforme ben programmate, possono di certo portare una nuova primavera al Mezzogiorno.

¹⁵⁰ Lepore *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano*, in AA.VV. a cura di Pellegrini, *Corso di diritto pubblico dell'economia*, CEDAM 2016 p. 359.

Bibliografia

A

AA. VV. *Crisi economiche e intervento pubblico*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino 2014.

AA.VV., *Chi ha cancellato la questione meridionale*, a cura di M. D'Antonio, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino 2015.

ACCETTURO – DE BLASIO, *Le politiche per lo sviluppo locale: una valutazione dei Patti Territoriali*, in www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/politiche_sviluppo_locale, 2007.

ALACEVICH, *Le origini della Banca Mondiale. Una deriva conservatrice*, Milano, Mondadori, 2007.

ALACEVICH, *The World Bank loans to Italy and the history of postwar development policies*, New York Columbia University, Working Paper, 2009.

AMBROSETTI, *Ezio Vanoni e la Riforma tributaria*, Pavia, Società italiana di economia pubblica, 2004, (nello specifico capitolo 2.4.2).

B

BARBAGALLO, *La questione meridionale*, Milano, Garzanti, 1984.

BARONE, *Francesco Saverio Nitti*, in Treccani, *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, 2013.

BARUCCI, *Introduzione*, in P. Saraceno, *Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948/1957)*, Milano, Giuffrè 1974.

C

CAFIERO, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Manduria (TA)-Bari-Roma, Piero Lacaita, 2000.

D

D'ANTONE, *L'interesse straordinario per il Mezzogiorno*, in *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Napoli, Bibliopolis, 1996.

D'ANTONE, *Straordinarietà e Stato ordinario*, in F. Barca, *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Donzelli, 1997.

DE BENEDETTI, *Lo sviluppo sospeso. Il Mezzogiorno e l'impresa pubblica 1948-1973*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2013.

DE CECCO, *Splendore e crisi del sistema Beneduce: note sulla struttura finanziaria e industriale dell'Italia dagli anni venti agli anni sessanta*, in F. Barca, *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Roma, Donzelli, 1997.

DI TARANTO, *introduzione* in A. Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2013.

DRAGHI (Intervento d'apertura), *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*, Roma, Banca d'Italia, 2009.

F

FEDERICO, *Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata?*, in *Rivista di Politica Economica*, III-IV, 2007.

FERRANDINO, *Un caso di intervento della Cassa per il Mezzogiorno* in AA. VV., *La convergenza possibile: Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo novecento*, Bologna, Il Mulino, 2016.

FORMEZ, *Quaderno 73, i servizi pubblici locali nelle regioni meridionali*, Formello (RM), Edigraf, 2008.

FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano. Discorsi politici (1880-1910)*, vol 2, Bari, Laterza, 1911.

FRANCHETTI - SONNINO, *La Sicilia nel 1876*, vol 2, Firenze, Vallecchi, 1925.

G

GIANNOLA, *Meridionalismo*, in Treccani, *il contributo italiano alla storia del pensiero- Economia*, 2012.

GRAMSCI, *La questione meridionale*, a cura di De Felice e Parlato, Roma, Editori Riuniti, 1966.

H

HOBSBAWN, *Il secolo breve (1914-1991)* traduzione di Brunello Lotti, Milano, Rizzoli, 1995.

I

INGROSSO, *Lo Stato imprenditore secondo Alberto Beneduce e la finanza italiana tra le due guerre mondiali*, in AA. VV. *Crisi economiche e intervento pubblico*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino 2014.

INTERNATIONAL BANK FOR RECONSTRUCTION AND DEVELOPMENT, *Cassa per il Mezzogiorno and the Economic Development of Southern Italy*, Washington, 1955.

IBRD, *Cassa per il Mezzogiorno and the Economic Development of Southern Italy* Washington, 1957.

IRI, Archivio Storico. Numerazione Nera – Pratiche generali, Relazioni e notizie IRI, Fascicolo II° (1944-1954), «Attività, situazione attuale e fabbisogno finanziario dell'IRI», busta 025 – «Appendice: Appunti sull'opera svolta e sul programma dell'IRI per il Mezzogiorno d'Italia»

L

LEPORE, *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Monduria (TA)-Bari-Roma, Pietro Lacaita, 1991.

LEPORE, *Il dilemma del Mezzogiorno a 150 anni dall'unificazione: attualità e storia del nuovo meridionalismo*, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, 1-2/2011.

LEPORE, *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese*, AA. VV., *Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia*, *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, n 1-2 2011.

LEPORE, *La Cassa per il Mezzogiorno: alcune riflessioni su quarant'anni di intervento speciale*, in *Patrimonio Industriale* a. V, n. 8, ottobre 2011.

LEPORE, *Il divario Nord e Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in AA.VV., *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, a cura di Pellegrini, Padova, Cedam 2012.

LEPORE, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: Un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2013.

LEPORE, *Le strategie di coesione, la loro governance e le prospettive di sviluppo economico*, in *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, a. XXIX, 2015.

LEPORE, *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano*, in AA.VV. a cura di Pellegrini, *Corso di diritto pubblico dell'economia*, CEDAM 2016.

LEPORE, *L'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Lineamenti di una storia e di una strategia economica*, in *Rivista giuridica del Mezzogiorno III*, Settembre 2013

M

MAGLIULO, *Ezio Vanoni*, in Treccani, *il contributo alla storia del pensiero: Economia*, 2012.

MINGARDI, *La nuova vecchia cassa per il mezzogiorno*, *Il Post*, 17 Settembre 2013

N

NITTI, *Nord e sud*, Torino, Roux e Viarengo, 1900.

NITTI, *Scritti sulla questione meridionale*, vol. 4, Bari, Laterza, 1958.

O

ONADO, *Intervento (Discussione) in Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*, cit., 2009.

P

PESCOSOLIDO, *La costruzione dell'economia unitaria*, in AA.VV., *L'unificazione italiana*, di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011.

POTITO, *L'intervento dello Stato in economia l'opera di Alberto Beneduce: dalla creazione dell'Ina alla crisi del primo dopoguerra*, in AA. VV. *Crisi economiche e intervento pubblico*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino 2014.

R

RAMAZZOTTI, *L'altro intervento. Cosa ancora non sappiamo della Cassa per il Mezzogiorno e dove trovarlo*. 404:FileNotFound, 2017.

RANIERI, *Un'agenzia nazionale per una svolta del Sud*, Corriere del Mezzogiorno, 5 Novembre 2013.

ROMANO SERGIO, «*Statalismo*» di Roosevelt e Tennessee Valley in Corriere della Sera, 5 Gennaio 2009.

ROSSI-DORIA, *Scritti sul Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1982.

S

SALVEMINI, *Scritti sulla questione meridionale 1896-1955*, Torino, Einaudi, 1955.

SARACENO, *Politica Keynesiana e Mezzogiorno*, in «Informazioni SVIMEZ», n. 11, 1976.

SARACENO *Intervista sulla ricostruzione 1943-1953*, a cura di Villari, Bari, Laterza, 1977.

SARACENO *Gli interventi del primo IRI*, in «Banca, borsa e titoli di credito», XXXIV, fasc. III, Luglio-Settembre 1981.

SARACENO, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986.

SAVONA, *Posfazione in Lepore La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: Un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2013.

STURZO, *La Battaglia meridionalista*, a cura di G. De Rosa, Bari, Laterza, 1979.

SVIMEZ, *I danni di guerra all'industria* in Informazioni SVIMEZ, n° 1, 7/01/1948.

SVIMEZ, *Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2009.

SVIMEZ, *Quaderno 26; Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno*, Roma 2010

SVIMEZ, *150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud (1861-2011)*, Bologna, Il Mulino, 2011.

SVIMEZ, *Rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino 2014.

T

TRIGILIA, *Non c'è Nord senza Sud*, Bologna, Il Mulino, 2012.

V

VIESTI, *Abolire il Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

VILLA, *Il miracolo economico italiano*, in Treccani, *il contributo italiano alla storia del pensiero- tecnica*, 2013

VILLARI, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Successori Le Monnier, Harvard University, 1878.